



IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE
 CONVICTANDO
 TRISTITVTI

ANNO I.

GIUGNO 1923

N. 2

SOMMARIO

Il Successo. L'OSSERVATORE	pag. 49	Albo d'Onore	pag. 79
Il XII anniversario della morte del P. Massimo	" 52	Il Braccio di S. Francesco Saverio. P. CARIMINI	" 80
In memoria del P. Felice Grossi Gondi. P. ARRIGH	" 53	Circolo Giovanile S. Cuore di Gesù. G. PASSARELLI	" 82
Le Scuole. - A proposito della riforma della scuola media	" 54	La nostra Premilitare. COOPERATIVA DEL. GA. MO.	" 84
La consegna della bandiera nazionale alle nostre Elementari (2 giugno).	" 59	Tra gli ex-alunni	" 86
La scuola nel dizionario. PIETRO SILVIO RIVETTA	" 60	Un bruco che non diventò farfalla. ARNALDO FRATELLI	" 87
Prima Comunione (1 aprile 1923). UN TESTIMONIO OCULARE	" 65	Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto	" 91
La pagina della Congregazione: La buona parola. P. G. MASSARUTI	" 68	Alla scuola di Alessandro Manzoni. Pof. G. NAPOLETANI	" 95
Il Convitto. L'arrivo dei Sovrani inglesi. ROCCO CAVALLO MARINCOLA. - Al Vaticano. FRANCESCO CARACIOLO	" 72	L'aurora di un grande astro. Prof. G. POLI	" 98
Il Semiconvitto: Sconfitte e vittorie. DOMENICO ROSI	" 76	Il VI centenario della canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino. Prof. GIUSEPPE CASTELLANI S. I.	" 99
		Vogliamo uscir di casa? G. G.	" 103
		A proposito del IV Centen. di P. Sisto V	" 104

Direzione e Amministrazione: ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme - ROMA (22)

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in ROMA 👑 👑 👑 👑



DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma

Telefono 38-64

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO I

GIUGNO 1923

N. 2

ABBONAMENTI: 6 mesi L. 6

INSERZIONI: 6 mesi (1 pag. L. 300 - 1/2 L. 175 - 1/4 L. 100 - 1/6 L. 80 - 1/8 L. 60 - 1/12 L. 50)

Il Successo

Allorchè, or sono tre mesi, il primo numero del « Massimo » spiccò il volo per annunciare che, da piccolo e quasi privato giornalino del Convitto, si era mutato in un periodico ufficiale riguardante la vita di tutto l'Istituto, era naturale che si attendesse con quel desiderio che accompagna il sorgere d'ogni bella iniziativa, l'esito di questa opportuna trasformazione. Ebbene, nella prima pagina di questo secondo numero, io credo che nulla possa essere più a proposito che registrare la calda accoglienza con che è stato salutato quello che in realtà, più che semplice cambiamento d'indirizzo in una pubblicazione, è stato il soddisfacimento di una esigenza, da tempo sentita e manifestata dalle famiglie e dagli alunni. E per vero, occorre senza riserve tributare innanzi tutto ampia lode alla Redazione del nuovo Periodico, la quale ha saputo presentare alla generale aspettativa una rivista bella dal punto di vista tipografico, varia per gli argomenti che tratta, attraente e molto interessante per il contenuto.

Giustamente è stato detto che ognuno di noi muore un poco ogni giorno. Ogni giorno noi moriamo un poco nei ricordi che si cancellano, nei parenti e negli amici che si spengono, nelle nostre energie che si affievoliscono. Risuoni dunque amica la voce del « Massimo » e giunga alle famiglie, agli alunni e specialmente a coloro che, sparsi in Italia e fuori, sentono più pungente il ricordo nostalgico; egli è il vecchio amico che ritorna con l'antico affetto e con rinnovate energie e con cui si parla del passato, tuffandoci un poco nella poesia delle memorie che, sopite nel nostro cuore, scintillano ad un tratto come per un raggio improvviso di sole. Ed è questa appunto la nota predominante che si sente nella maggior parte delle lettere di ringraziamento e di encomio giunte in questo breve periodo di tempo. Eccone qualche tratto dei più significativi « ... Mi rimandi subito il « Massimo » che aspetto con grande impazienza e che certo mi farà molto piacere, rievocando il ricordo di quei giorni passati sotto la sorveglianza di chi realmente mi ha aperta non solo l'intelligenza e la mente alla scienza umana, ma soprattutto alla scienza divina che è fonte di tanta consolazione al mio animo. Momenti

di dubbi, di incertezze vi sono per tutti e quindi anche per me, ma tutto scompare, tutto crolla dinanzi a quella Fede, a quella forza di volontà, a quella persuasione che non per niente mi è stata data dalle loro parole, dal loro esempio, e che io ho acquistato in quegli anni della mia educazione al Massimo » — «... Ho rivissuto, per brevi istanti, i giorni felici trascorsi durante la mia permanenza nell'Istituto, e ne ho trovato un sensibile sollievo dalle assillanti preoccupazioni del mio Ufficio... » — « ... Ho molto gradito il giornale che vedo nuovamente risorgere a vita migliore e che porta ai lontani il ricordo degli anni passati in cotesto Istituto ». E dalla Germania ci scrive un altro alunno: « Ho ricevuto il periodico del Massimo. È stata per me una sorpresa tanto bella quanto inattesa. È proprio quel che ci vuole per me così lontano e così poco al corrente della vita e degli avvenimenti della mia scuola; spesso ripensavo ad essa ed ai giorni ivi trascorsi, ma rileggendo nel fascicolo le descrizioni di avvenimenti ai quali io stesso assistei, rivedendo nelle fotografie le sale del Massimo e la faccia seria o allegra di qualche compagno, mi pare per quel breve tempo in cui mi trovo proprio immerso nella lettura, di ritrovarmi al Massimo e di riviverne la vita. « Il Massimo » ha per me un solo difetto: quello di essere un periodico « trimestrale »; lo vorrei almeno mensile, settimanale!...

Un altro *ex*, imbarcato sul Cacciatorpediniere... attualmente a Costantinopoli e in procinto di girare per il... mondo, scrive entusiasta: « E' inutile dire come mi sia piaciuta l'idea di un periodico quale è il « Massimo » e che mi sembra destinato a diventar qualche cosa non solo di molto carino, ma anche di solida ed utile sostanza, sostenuto, come è certo, dall'amore e dal senno di chi sa quanti ».

Finalmente, da Adalia (Asia Minore) ci scrivono:

« Ricevo, ecc. Non può immaginare quale piacere inatteso sia stato per me la visita del loro periodico. Sperduto quaggiù in queste plaghe inospitali e selvagge, amareggiato da mille controversie, roso dal desiderio di rivedere per sempre la patria lontana e costretto a restare qui, avvilito da continue contrarietà, esso mi è apparso come un amico fedele, perduto da tanti anni e finalmente ritrovato, e mi ha rinfrancato alquanto e ridato un poco di coraggio. Mai come adesso ho compreso il tempo passato ed il valore della bella gioventù senza ambagi e pensieri, e ripassano ora nella mia mente come una fantasmagoria i bei tempi passati in mezzo a voi tutti ».

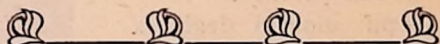
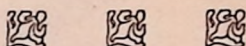
Ora, se tutto ciò è motivo di legittimo compiacimento per la Direzione dell'Istituto che ha dimostrato ancora una volta quanto ne abbia a cuore la fortuna sempre crescente, è insieme sprone vivissimo a quanti con essa hanno comunanza di sentimenti e di affetti, d'incoraggiarla con ogni mezzo all'opera intrapresa. Molti gli abbonati e i generosi sostenitori: ma non bastano. Occorre sempre aumentare questo numero, per il progressivo miglioramento del Periodico stesso che un po' per volta, si ha in animo di attuare.

Sulla copertina del nuovo periodico, è figurato insieme con il Palazzo dell'Istituto, un leone sotto al quale è scritto « *Cunctando restituit* ». Tale motto della famiglia dei Principi Massimo e che, come tutti sanno, si rianoda nel corso dei secoli a Quinto Fabio Massimo il grande temporeggiatore nella guerra Annibalica, a me pare che bene integri e lumeggi le due figure accennate, perchè la vittoria dell'Istituto, fondato con foggia principesca dal grande apostolo della gioventù studiosa, P. Massimo, non si è ottenuta che a prezzo di una lotta lenta, tenace, senza soste, animata da una grande forza, dalla Fede cioè e dall'amore, che a sua volta l'Istituto ha trasfuso nell'animo di migliaia di giovani. Essi ne hanno intesa tutta la potenza misteriosa spe-

cialmente quando nelle incertezze micidiali del dubbio, nelle stridenti contraddizioni della vita, se la sentirono scorrere, lene e carezzevole, nel sangue, nelle fibre, destandovi un senso di speranza, al cui raggio videro schiarirsi l'orizzonte e brillarvi dal fondo, in un trionfo di luce, la dea della vittoria.

Incoraggiamo dunque e diffondiamo quanto più è possibile il nostro periodico ove possa recare una parola di bene, riaccendere una fiamma sopita, richiamare un ricordo lontano: io sono sicuro che anche in questa circostanza, quanti fan parte, vicini o lontani, della grande famiglia del « Massimo » risponderanno, non v'ha dubbio, all'appello con un'unica vibrazione di animi e di cuori, stringendo così ancor meglio i vincoli di quella comunanza e di quella solidarietà che sono sempre state fra le più belle doti dell'Istituto nostro.

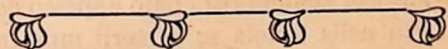
L'OSSERVATORE.



✽ 21 GIUGNO ✽

Ricorre l'onomastico del nostro venerato e amatissimo Rettore P. Luigi Biacchi. Ci facciamo interpreti di tutta la nostra numerosa famiglia del « Massimo » per presentargli i più devoti e sinceri auguri, formulando per Lui i voti più fervidi di una vita lunga, felice e operosa a bene del nostro Istituto.

Carissimo Padre, Εἰς πολλὰ ἔτη! Εἰς πολλὰ ἔτη! Ad multos annos! Ad multos annos!



La corda troppo tesa si schianta. Perciò, dopo il lavoro, sollazzi ingenui, dolci distrazioni, piacevoli eccitamenti sono necessari.

CANTÙ.

Il XII anniversario della morte del P. Massimo.

3 Gennaio - Vacanza.

Così segnava il calendario scolastico, quando noi, oggi uomini, qualcuno quasi vecchio, eravamo alunni dell'Istituto. Perché quella vacanza? Il calendario taceva, ma tutti lo sapevamo benissimo: era il genellaco del P. Massimo.

Chi non è vissuto a quei tempi non può comprendere a pieno che cosa fosse il P. Massimo nel suo Istituto. Si crede di dir molto chiamandolo: *il fondatore*; ma questo titolo, pure così magnifico, quanto è pallido e freddo per noi!

I più giovani degli ex alunni lo ricordano, ombra esile e stanca che talvolta fuggacemente appariva. « Li sta il P. Massimo », si diceva passando innanzi alla porta della sua stanza; ed era già tanto sapere che ci fosse; ma prostrato dal male, aveva dovuto già da

qualche anno restringere la sua attività quasi soltanto al suo tavolo di studio. Ma per noi, antichi, non era così. Lo avevamo per così dire sempre in mezzo a noi, consapevoli che l'occhio suo, visibile o invisibile che egli fosse, difficilmente ci abbandonava. Grave, benchè sempre amabile e scherzoso a suo tempo, in Cappella, nello studio, nei corridoi, al teatro, nei piazzali, da un momento all'altro eccolo comparire improvviso, d'ordinario senza il più piccolo rumore del suo passo; non mai però temuto, nel senso meno bello della parola; ma sempre al sommo rispettato e spesso desiderato.

Fin nella scuola se in certi momenti un po' torbidi un occhio appariva a traverso lo « *spioncino* », socchiuso, subito si mormorava sotto voce: « è il P. Massimo », e la calma tornava per incanto, in verità più per timore di dispiacere a lui, che di essere ripresi o puniti da lui.

Chi poi frequentava la sua stanza e lo conosceva perciò più intimamente sa quale cuore

di padre e di amico egli avesse per noi suoi figliuoli.

Per questo la festa del P. Massimo portava a tutti una gioia che era qualche cosa molto più nobile della soddisfazione volgare di una vacanza.



Veniva dunque il 3 gennaio: Verso le undici del mattino, i padri, i professori, poi le diverse rappresentanze delle scuole, del semiconvitto, del convitto, si succedevano a presentargli auguri e doni; doni, s'intende, per la Cappella e per l'Istituto, che per sé non avrebbe ammesso nulla. Lui, in piedi in mezzo alla stanza, un po' chino il capo, con le mani dentro le maniche (era la sua mossa) accoglieva tutti con quella disinvoltura signorile e religiosa, a lui così

propria, e per tutti aveva la paroletta e il sorriso che erano il più ambito ringraziamento.

Questi i ricevimenti, diremo così, ufficiali. Ma poi una processione di amici, di ammiratori, di parenti degli scolari, un affluire di lettere per tutto il giorno; senza contare le visite birichine dei più arditi e dei più affezionati (chi scrive ne sa qualche cosa) che violando, magari, regolamenti e consegne, trovavano modo di introdursi nella camera del P. Massimo, sicuri, com'era infatti, di non capitar male. Se ben ricordo, i semi-convittori trovavano a collezione un dolce: era il dolce del P. Massimo.

A noi allora sembrava che sempre sempre nell'avvenire sarebbe spuntato quel giorno così lieto e credevamo di poterlo ancora celebrare noi vecchi intorno a lui decrepito, ma sempre fiorente pel bene del suo Istituto.

Quanto presto ci accorgemmo che non sarebbe stato così! La data del 3 gennaio passa ora tacita per tutti, per noi antichi velata al-

quanto di mestizia, e gli scolari d'oggi neppure sospettano che quello è un giorno di cari e sacri ricordi.

Eravamo così affezionati a quella ricorrenza che anche sparito il P. Massimo, ci sarebbe stato carissimo conservarla in qualche modo. Vi fu anzi chi propose a questo fine che quel giorno non poteva esser più celebrato come il natalizio del fondatore, si destinasse a festeggiare il *dies natalis* dell'Istituto; ma per parecchie ragioni non parve bene, e tutto finì.

Un altro giorno è ora sacro al ricordo del P. Massimo, il 6 maggio: ma, ahimè, il giorno della sua morte!

Sono dodici anni che egli se ne è partito da noi, consunto dall'infermità e dal lavoro. Nella Cappella parata a lutto la scolaresca si raccoglie per il funerale e prega per l'anima di lui.

I suoi fedeli collaboratori, specialmente il P. Biacchi che fu a lui più vicino di ogni altro, alacramente continuano l'opera sua che prospera, lui benedicendo dall'alto, sempre più rigogliosa di giorno in giorno; ma il P. Massimo non è più con noi!

Gli alunni d'oggi non l'hanno conosciuto, sanno però che l'Istituto è opera sua, che egli v'infuse quel calore di affetto che lo rende loro tanto caro e gli diede quell'impulso vigoroso che produce frutti così lieti di cristiana educazione; e più che i cenni biografici e il suo ritratto stampato, a ricordo, sull'agenda scolastica, è tutto l'Istituto, è lo spirito da cui è animato che a loro fanno conoscere e amare il P. Massimo come benefattore e padre.

UN ANTICO ALUNNO (1883-1894).

In memoria del P. Felice Grossi Gondi.

La sera del Venerdì Santo, 30 marzo u. s. il P. Felice Grossi Gondi, dopo lunga e penosa malattia sopportata con mirabile rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio, nella Pontificia Università Gregoriana, nella quale da vari anni occupava la cattedra d'Archeologia Sacra.

La figura del P. Grossi è strettamente legata al nostro Istituto, dove fu prima insegnante nel Ginnasio, e poi, dopo un breve intervallo, professore di Latino e di Storia dell'Arte nel Liceo. Benchè i talenti ed il genio l'inclinassero piuttosto a darsi tutto agli studi dell'Archeologia Cristiana e dell'Arte, pure egli si dedicò all'educazione ed all'insegnamento della nostra gioventù, con uno spirito di sacrificio, con un amore ed uno zelo che valsero a conciliargli l'affetto e la venerazione di tutti i suoi discepoli.

Egli riguardava il Massimo e le sue scuole, come una continuazione delle belle tradizioni del Collegio Romano, nel quale appunto fece i suoi primi studi, e per questo se ne interessava sempre appassionatamente.

Dire tutta l'opera Sua di insegnante, di studioso, di religioso è cosa che esorbita le modeste proporzioni di questo breve ricordo. Con le sue numerose opere sopra i monumenti dell'antichità cristiana e dell'arte riscosse il plauso e l'ammirazione dei dotti, acquistandosi tra loro grande autorità. Fu socio ordinario della *Pontificia Accademia di Archeologia*, dell'*Arcadia* e del *Collegium Cultorum Martyrum*, membro della *Commissione di Archeologia Sacra*.

Ma i suoi non furono studi aridi; fervente ed esemplare religioso, mirò sempre nell'indagine scientifica, a promuovere il culto dei SS. Martiri e delle imperiture glorie di Roma cristiana. A Lui si deve principalmente l'onore che la Chiesa tributa oggi ai primi Martiri dell'Eterna Città, che bagnarono del loro sangue le arene del Circo Neroniano.

Chi assistette alle sue ultime ore, riconda con commozione con quanto ardore il buon Padre invocasse sovente i Santi Protomartiri ed al fratello Comm. Augusto confidò quasi prezioso testamento tutti i suoi progetti, i suoi voti per la loro glorificazione.

PUBBLICAZIONI PRINCIPALI DEL P. FELICE GROSSI GONDI:

Il Tuscolano nell'età classica (1908).

Principii e problemi di critica agiografica (1919).

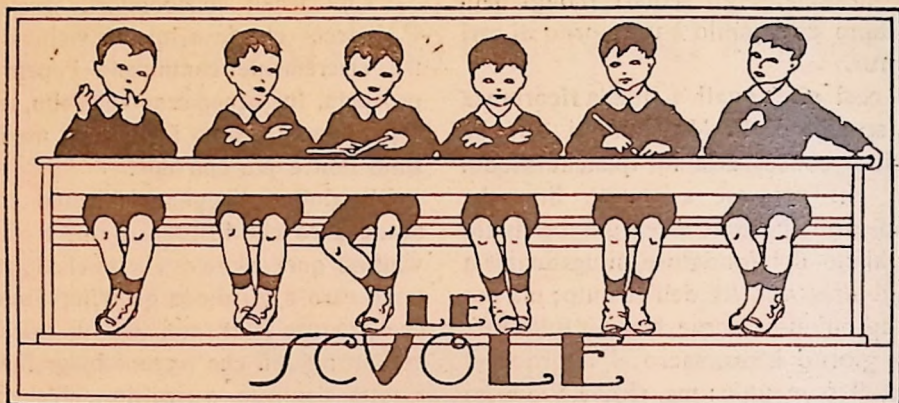
Trattato di Epigrafia cristiana (1921).

I Monumenti cristiani iconografici ed architettonici dei sei primi secoli (1923).

Sulle soglie dell'Arte (Lezioni tenute nell'Istituto Massimo - 1912).

Gli Albori di Roma cristiana (1923).

P. ARRIGHI.



A proposito della riforma della scuola media.

Due parole ai giovani ed alle loro famiglie.

Il 27 aprile il Consiglio dei ministri approvava il progetto elaborato e proposto dall'on. Gentile per la riforma della scuola media. Il decreto ha trovato generalmente buona accoglienza; ha avuto, come si dice, una buona stampa.

Mentre si attendono i programmi, i regolamenti, le disposizioni transitorie e tutto il resto che suole accompagnare la promulgazione di una nuova legge, se è prematuro cercare la soluzione di tante questioni che sorgono circa l'applicazione della legge medesima, è invece opportuno fissare l'attenzione allo spirito, alle grandi linee della riforma, per orientare subito il lavoro verso lo scopo che essa si propone e che noi vogliamo sinceramente che si raggiunga.

Il soffio animatore di questa riforma scolastica è senza dubbio nobile e salutare. Rialzare le sorti della scuola, imprimere più vigoroso impulso alla cultura nazionale, stimolare maestri e discepoli verso più eccelsa mèta; ecco il fine che si proposero i legislatori: fine santissimo, ideale fulgido, da lungo tempo sognato da quanti amano davvero la Patria.

La scuola deve essere non per gli esami, ma per la vita, vera formazione di anime al culto del vero e del bello, non compiacente fabbrica di diplomi; palestra d'ogni nobile sentimento, educazione di libere volontà a vita onesta e produttiva. E tale sublime funzione, lo diciamo subito, allora potrà esercitarsi appieno dalla scuola, quando essa sarà tutta pervasa dalla linfa salutare della dottrina di Cristo. Per questo attendiamo con impazienza le norme che dovranno regolare il promesso insegnamento religioso nel corso elementare, insegnamento che vorremmo esteso a tutte le scuole, anche alle Università, perchè noi siamo convinti che non solo i bambini sotto i dieci anni, ma i giovani, gli adulti, tutti hanno bisogno di questo pane sostanziale dell'umano intelletto, di questa luce divina che di pari passo e in armonia con le ampliate visioni della scienza illumini i grandi destini della vita e sproni efficacemente la volontà a raggiungerli.

Così la scuola è davvero l'*alma mater* che allo spirito dà il vitale nutrimento della istruzione e della educazione; così al maestro si addice quel bel titolo di *padre*, col quale talvolta l'onorarono i nostri antichi, perchè l'uno e l'altra generano a Dio e alla società quei nobili e quei forti che sono vanto e vigore della nazione, e della umanità.

Non v'è dubbio che nelle pubbliche scuole, buon numero di valorosi e coscienti insegnanti, e noi ne conosciamo parecchi, ebbero ed hanno questo elevato concetto della funzione della scuola e della missione del maestro, ma dal così detto ambiente, dai ceppi tediosi della burocrazia, da tante altre cause che non è il luogo di numerare, videro spesso resa vana tutta la loro buona volontà; e i loro sforzi di arri-

vare un po' più a fondo nell'animo dei loro alunni, e di veramente educarli, spesso rimasero sterili.

L'Istituto « Massimo » ha inteso sempre così la sua missione: testimoni tutti coloro che con gioia piena di gratitudine si gloriano di essere stati suoi allievi.

Nacque per questo e per questo fiorì: chè le famiglie sentirono subito quale più vasta e più robusta onda di vita in confronto di altre scuole scorresse per le sue vene. E' vero: avremmo voluto nell'applicazione del nostro programma attenerci ai metodi tradizionali sperimentati così buoni, accomodandoli, s'intende, alle esigenze dei nostri tempi; e non dubitiamo punto che il vantaggio dei nostri alunni sarebbe stato maggiore. Ma spirito di disciplina e necessità che non ha legge, ci costrinse a uniformarci interamente ai metodi vigenti di *istruzione*, rimanendo, bene inteso, incrollabilmente fermi ai nostri metodi per tutto quello che spetta alla *educazione*. E come fu pel passato, così sarà anche adesso: e l'Istituto applicherà scrupolosamente tutto quello che la nuova legge prescrive, anzi sarà suo vanto anche in ciò di primeggiare fra le altre scuole, sicuro di continuare a rendere il suo contributo alla formazione di eccellenti cittadini.

Siamo lieti soprattutto che lo Stato, che fino ad ora faceva mostra di non accorgersi quasi dell'esistenza delle scuole private, le cui sorti tanto spesso erano dimenticate nelle leggi e nei decreti, ora cominci a tenerle in qualche considerazione, e che anzi intenda di promuovere, con la istituzione degli esami di Stato, tra scuole pubbliche e private, nobile gara di valore e di merito. E se realmente i diversi esami, a cui tutti, alunni pubblici e privati, con unico programma, dovranno essere sottoposti, si faranno, come vogliamo credere, in un'atmosfera di serena imparzialità, nulla vi è da temere, tutto da sperare in questa gara di metodi d'insegnanti e di discepoli.

Le famiglie dei nostri alunni sanno benissimo che l'Istituto è pronto; tanto più che fino ad ora che altro ha dovuto fare se non appunto questo; cioè preparare con lunghe fatiche i suoi giovani e poi esporli al giudizio di altri esaminatori, in altra sede, in concorrenza con altri alunni che si trovavano in condizioni assai più favorevoli di fronte alla prova? Eppure il successo fu sempre così consolante che, in verità, non avremmo potuto desiderar di meglio. Oggi altri forse potranno sentirsi sgomenti, noi no: ci siamo avvezzi da tempo. E se occorrerà, saprà l'Istituto raddoppiare la tensione di tutte le sue energie per gareggiare con onore nelle prove più ardue che l'attendono.

Non si può negare, che vediamo svanire la speranza a lungo nutrita, tante volte quasi spenta, poi riaccesa all'improvviso fin quasi a divenire realtà, di aver anche noi la sorte di giudicare negli esami definitivi i nostri alunni. Questo è doloroso, non già per motivi di sentimento, ma perchè fermamente crediamo che nessuno possa conoscere così pienamente il valore intellettuale e morale del giovane quanto il suo proprio insegnante, e non ci riesce a persuaderci che tra i giudici del giovane non debba sedere proprio quell'unico che lo conosce più a fondo.

Ma non è il caso davvero di discutere. Abbracciamo quel che vi è di saggio e di buono nella nuova legge lieti che si sia almeno affermato un principio di uguaglianza e fiduciosi che si vorrà davvero soppressa ogni traccia di quella ingiusta disparità in cui la legge teneva tante valorose scuole private. Non è ancora la mèta; è un primo passo verso l'invocata libertà della scuola, certo ancora lontana.

Però occorre che alunni e famiglie si rendano conto ben chiaro del nuovo stato di cose. L'elevazione della cultura nazionale non si potrà avere senza la selezione fatta sotto il criterio della capacità e della volontà degli alunni. Chi non ha attitudini per lo studio, chi non ha serio proposito di applicazione, pensi piuttosto ad altro, e lasci il culto delle lettere e delle scienze a chi può, a chi vuole divenire, in questo campo, qualche cosa. Opportunamente è stabilito che in certi momenti della vita dello studente possa questi o continuare o concludere. Per esempio alla fine del ginnasio potrà il giovane o presentarsi all'esame di ammissione al Liceo, per continuare; ovvero a quello di licenza per fermarsi e concludere.

Chi vive in mezzo alle scuole e agli alunni sa per dolorosa esperienza quanto sia ingrato e il più delle volte infruttuoso quel trascinare a viva forza, quasi recalcitrante, su su pel Ginnasio o per il Liceo chi per altra via a lui più adatta sarebbe volato rapido e agile!

Questa selezione fatta già nell'Istituto dove l'alunno studia, a traverso la trutina degli annui scrutini e delle promozioni, disciplinata da norme tutt'altro che miti, sarà poi come riesaminata e completata nelle tappe ben fisse degli esami di Stato per il passaggio dalle Elementari al corso Tecnico e al Ginnasio, dal Ginnasio al Liceo, dal Liceo all'Università.

E tutti senza dispensa di esami, senza privilegi di dimidiati programmi, da qualunque scuola provengano (così almeno giova sperare), dovrebbero secondo la legge traversare quei valichi, se ne sono capaci; sarà finita così una buona volta quell'odiosa disparità di trattamento tra alunni ed alunni, e questo è un gran bene. Ma selezione vuol dire che qualche cosa si sceglie e resta, qualche altra si scarta e non resta; non v'è bisogno di spiegazione. Saranno meno gli studenti, ma saranno in compenso di più gli studiosi; e le scuole, liberate dalla zavorra degl'inetti e degl'infingardi, meglio potranno rispondere alla loro funzione.

Noi non vogliamo atterrire nessuno. Sappiamo anzi che la nostra scolaresca è scelta, che abbondano i buoni ingegni e non scarseggiano i giovani di buona volontà.

Ma la chiara coscienza delle esigenze nuove deve accendere nei nostri alunni più vivace il sacro fuoco dello studio, e destare nelle loro famiglie più diligente premura nell'esigere da loro, come lo esigerà l'Istituto, un rendimento maggiore di valori.

Tutto questo non si otterrà senza il prezioso spirito di sacrificio accresciuto in tutti, parenti, insegnanti, alunni; sacrificio che ha sapore molto amaro nella scorza, ma dolcezze recondite nella midolla, che a cuori cristiani non può non essere familiare e caro.

Quel magro applicarsi solo tanto quanto basti alle esigenze strettamente giornaliere della scuola, quel troppo facile mancare alle lezioni, connivente spesso la debolezza dei genitori, quel giocare d'industria per alternare a giorni di studio lunghi periodi di scarso lavoro, quelle arti, tante e così varie, in cui gli scolari sono per istinto inarrivabili maestri, per figurar molto con sforzo minimo e magari nullo, dovrebbero essere finite per sempre.

Soprattutto, e questo vale per i migliori, di danno enorme sarebbe quel lungo oblio di libri e di studio in cui sogliono addormentarsi beatamente i promossi a luglio, nei troppo lunghi mesi delle vacanze estive: vere lagune mortifere di acque stagnanti, letali tanto spesso al carattere, alla virtù, al sapere. Anzi il tempo delle vacanze per molti potrebbe essere il più adatto a formarsi quel patrimonio prezioso di sana erudizione, a digerire, ad assimilare meglio i programmi scolastici, senza danno del riposo necessario e con più gusto degli stessi svaghi delle vacanze. Allora col consiglio prudente e sotto la guida di coscienziosi parenti ed educatori sarebbe il tempo della lettura istruttiva, della visita alle gallerie e ai musei, dello studio della storia e della geografia, delizioso e facile sui luoghi, quanto grave sugli aridi libri. Allora potrebbero i giovani esercitarsi con diletto e con frutto in quelle abilità artistiche, e anche meccaniche che molti di loro possiedono, e che lasciano inertì, ovvero coltivano in altro tempo a danno di più necessario lavoro. Tutto questo li renderebbe davvero colti ed eruditi e così potrebbero dar prova splendida ai loro esaminatori che la loro scienza non è misero bagaglio di nozioni alla meglio e in fretta infarcite nella memoria, ma frutto di lunga preparazione che li ha resi maturi.

Infine sapendo i nostri giovani che nelle prove che li attendono, potranno, se vogliono, rendere sempre più fulgido il nome dell'Istituto, essi che l'amano come loro seconda famiglia, e che sentono tanta fiera per l'educazione cristiana che da esso ricevono, non risparmianno fatiche, ne siamo certi, per onorare sempre più l'immacolata bandiera che è affidata al loro valore.

Un insegnante.

Liceo.

Ora, che m'avvicino sempre più col passar dei giorni, al momento che dovrò lasciare definitivamente la silenziosa e raccolta austerità di queste aule, mi torna spesso alla memoria il ricordo, ormai di molti anni lontani, del tempo in cui iniziavo il mio corso di studi classici. E nel pensiero c'è l'amarezza forse d'un rimpianto per quel tempo che irrimediabilmente s'allontana da me, rammentandomi che gli anni passano e la gioventù sfugge, richiamandomi a una migliore proficuità d'esistenza.

Sono passati molti anni, ma il ricordo è vivo nella memoria, e i particolari, anziché sbiadire col tempo, acquistano consistenza, e si delineano nel loro contorno preciso, portandomi, come per incanto, sui banchi del ginnasio, tra i compagni d'allora e la spensierata allegria di quel tempo. Cari compagni, sonore risate e divertimenti audaci, preparati per la disperazione dei professori e l'allegria delle coetanee teste mattacchione, begli anni della nostra lieta adolescenza, anni di serena letizia e di spensierata audacia birichina!

Ma ora anche il Liceo è quasi finito, quel corso di studi, la cui serietà, nei nostri primi anni di scuola, ci metteva paura solo a pensarvi, è ormai al termine, e noi ci avviciniamo al solenne ingresso nella vita.

Nel Liceo la nostra anima acquista la giusta e serena valutazione delle cose, la nostra mente s'apre alla metodica osservazione degli uomini e degli avvenimenti, e s'addestra alla riflessione, l'intelligenza si affina nella palestra di razionali studi. La formazione spirituale trova nel Liceo il suo pieno svolgimento e la sua completa espansione, facendo, per un processo continuo, degli sbarazzini ch'eravamo al ginnasio, dei giovanotti... talvolta anche volenterosi. Nel Liceo stringiamo le più care amicizie: i compagni d'oggi sono spesso gli amici della vita, poichè ora cominciamo a conoscere la bellezza dell'amicizia fraterna e a provarne il dolce conforto. L'emulazione si sviluppa e s'impone alle nostre anime giovanili desiderose d'emergere: s'impone alla nostra volontà, chiedendo un tenace sforzo di costante lavoro per dare al nostro spirito la gioia delle prime battaglie, e anche l'orgoglio delle prime vittorie. I rapporti tra scolari e professori sogliono, in genere, assumere quel carattere di mutua collaborazione tanto proficua per il progresso degli studi, e vengono meno certe forti e insistenti cagnarate.

Al Liceo ormai la vita si presenta ai nostri occhi non più come un giardino eternamente fiorito, ma come una lotta, per affrontare la quale bisogna temprare le forze dello spirito e quelle dell'intelletto, per non rimaner schiacciati nell'urto tremendo delle volontà lottanti per la conquista d'un bene. La formazione spirituale qui ricevuta informerà tutta la nostra vita, e torneremo spesso nell'Istituto, e ci riuniremo coi vecchi e nuovi alunni. Alla gratitudine per quanti, padri e professori, avemmo per Maestri, s'unirà perenne la riconoscenza che tutti dobbiamo al venerato p. Massimo.

Gli studi volgono alla fine, e dobbiamo essere soddisfatti d'aver intrapreso e ormai condotto a termine il corso classico degli studi, perchè nessuna scuola fornisce, al pari del Liceo, un corredo di cognizioni complete, e soprattutto procede alla formazione dello spirito e al razionale sviluppo dell'intelligenza. Molti di noi si daranno a carriere scientifiche, ma se qualche volta riprenderemo in mano i testi dei classici non potremo non provare vero diletto, e non rievocarè nella memoria questi giorni così belli della nostra scuola.

Verranno gli esami, e saranno ardui, ma, quando s'è compiuto serenamente e coscienziosamente il corso di studi, non è da temere: riusciremo vittoriosi, per affrontare nuove e più difficili battaglie!

GUGLIELMO STRACCIATI
alunno di 3^a liceale.

Appunti di cronaca scolastica.

Il 10 Marzo prima di distribuire alle classi elementari gli attestati di lode fu fatta nel salone dell'Istituto, in conformità alla circolare inviataci dal R. Provveditore agli studi, la solenne commemorazione di Edmondo De Amicis defunto a Bordighera or sono 15 anni. e precisamente il giorno 11 di detto mese.

Parlò il P. Luigi Biacchi, Rettore e Preside, ai circa duecento nostri bambini di elementari e ai loro maestri. Accennò brevemente alla vita ed ai meriti del De Amicis, al fine morale ed educativo che egli ebbe sempre di mira nei suoi scritti, al suo stile limpido ed efficace, alla meravigliosa osservazione della natura e a quell'arte con cui sapeva toccare le corde più sensibili del cuore. E del *Cuore* lesse due capitoli ai minuscoli ascoltatori, commentando passo passo e dimostrando col fatto quanto prima aveva accennato dei pregi dello scrittore.

Nella distribuzione degli attestati di lode del II^o Bimestre si distinsero per avere conseguito il primo grado in condotta e in profitto gli alunni:

Alfredo Guagnelli - Fausto Nardoni - Alfredo Pierpaoli - Tarquinio Sinibaldi - Ettore Staderini - Salvatore Zeloni.

Nella settimana di Passione le classi inferiori ebbero i loro esercizi spirituali coronati dalla comunione pasquale la Domenica delle Palme 25 Marzo. E il lunedì seguente con la scolare della Cappella Grande al completo furono iniziati gli esercizi dai PP. Copelli e Massaruti. Giovedì affollatissima Comunione generale. Sabato Santo il Cardinal Vicario

amministrò il Sacramento della Cresima a quasi cento giovanetti dell'Istituto e la Domenica di Pasqua fu distribuita ad altrettanti alunni la Prima Comunione dal Cardinal Giorgi. Per l'una e per l'altra funzione rimandiamo ad altra parte del Periodico.

Le lezioni si ripresero regolarmente mercoledì 4 Aprile dopo le feste pasquali e nella settimana seguente, secondo l'orario già pubblicato nel periodico di Marzo, si dette principio agli esami semestrali.

Sabato 26 Aprile alle ore 8,30 si raccolsero nel salone dell'Istituto tutti gli alunni del Ginnasio e delle Tecniche per la distribuzione delle pagelle e degli attestati di merito nella condotta e nel profitto.

« Questo pubblico atto con cui vengono premiati quelli che nel decorso trimestre hanno mantenuto nelle singole classi i primi posti, ha certamente grande efficacia nel promuovere il profitto degli alunni. E' ben vero che il sentimento del dovere è quello che dovrebbe guidare il giovane nell'attendere indefessamente allo studio.

« *Ma non è men vero*, che dinanzi alle difficoltà che si incontrano e alle passioni che talvolta furiosamente ci assalgono nella vita la voce del dovere puro e semplice si affievolisce in modo da non sentirla più. Ci vuole qualche cosa di sensibile che la renda forte ed efficace. che ci stimoli continuamente ad operare il bene e fuggire il male. E sono appunto la speranza del premio e il timore del castigo eccellenti stimoli all'adempimento dei propri obblighi. E' per questo, diceva il P. Rettore, che vi abbiamo qui riuniti perchè il premio che è stato meritamente assegnato e che pubblicamente si dà, sia di eccitamento ai buoni e ai bravi a continuare nella via del bene e sia di sprone ai negligenti per raggiungere nel trimestre che segue quelli che ora son passati loro innanzi. E' inutile illudersi, sono ben pochi coloro, che consapevoli del loro dovere, lavorano indefessamente; sono la maggioranza quelli che propostosi innanzi alla mente il premio che li attende, raddoppiano le loro fatiche per raggiungere il fine. Non si dice anche di Nostro Signore che *proposito sibi gaudio sustinuit crucem*? Ed esemplificando questo concetto concluse con lo spronare tutti ad attendere con raddoppiata lena allo studio in questo ultimo scorcio dell'anno scolastico per meritare il premio di una buona promozione o di un'ottima licenza ».

Vennero poi distribuiti gli attestati di lode e meritarono il primo grado tanto in profitto come in condotta gli alunni di gennaio:

Aldo Bassignano, Cesare Crispolti, Fedele D'Amico, Antonio De Capitani, Carlo Del Favero, Michele De Rossi, Ambrogio Forastiere, Marcello Giovanni, Alberto Lucchesi, Alessandro Marieni, Giuseppe Mirolli, Carlo Nicoli, Orlando Orlandi, Francesco Piccinini, Luigi Sabetta, Vincenzo Tavassi, Ugo Viale.

Nelle Tecniche:

Bona Giuseppe, Silvio Collegiani, Giacomo Venzaghi, Alessandro Xella.

Domenica 1 Maggio, anniversario della morte del P. Massimiliano Massimo fondatore dell'Istituto non si poté celebrare la messa funebre, ma fu rimandata al 28 dello stesso mese.

Lunedì 7, vacano le scuole al mattino e nel pomeriggio: l'Istituto è invaso da centinaia e centinaia di persone che già da una settimana avevano fatta istanza per assistere all'arrivo dei Reali d'Inghilterra. Il lavoro non manca mai; gli esploratori agli ordini del vice-preside e del Comm. Melchiade Posi prestano un servizio inappuntabile.

Sabato 12, nella terza distribuzione degli attestati di lode alle classi elementari si distinsero i giovanetti:

Cantori Pierfelice, Alfredo Guagnelli, Marcello Marcelli, Fausto Nardoni, Alfredo Pierpaoli, Tarquinio Sinibaldi, Ettore Staderini, Salvatore Zeloni.

Venerdì 18, alla presenza di Mons. Biasotti e del P. Bertola, i piccoli alunni di 4^a elementare hanno sostenuto con vera soddisfazione, l'esame orale di Catechismo, ed oltre cinquanta sono stati scelti per la gara solita da farsi nelle scuole della città.

Domenica 20, oltre cinquanta alunni dell'Istituto presero parte alla giornata di propaganda per la lotta contro la tubercolosi battendo le vie di Roma dalle ore 9 alle 12 e bussando alle tasche dei passanti per riscuotere l'obolo della carità a beneficio di tanti infelici.

Nella seconda quindicina di Maggio, si sono comunicati agli alunni nelle singole classi i voti conseguiti negli esami semestrali. La Direzione torna a congratularsi con quelli che hanno ottenuta una buona votazione e fa cuore a quelli che hanno riportato un esito scarso, perchè non si perdano di animo, ma dalla cattiva prova traggano propositi di maggiore impegno nell'adempimento del loro dovere.

La consegna della bandiera nazionale alle nostre Elementari (2 giugno)

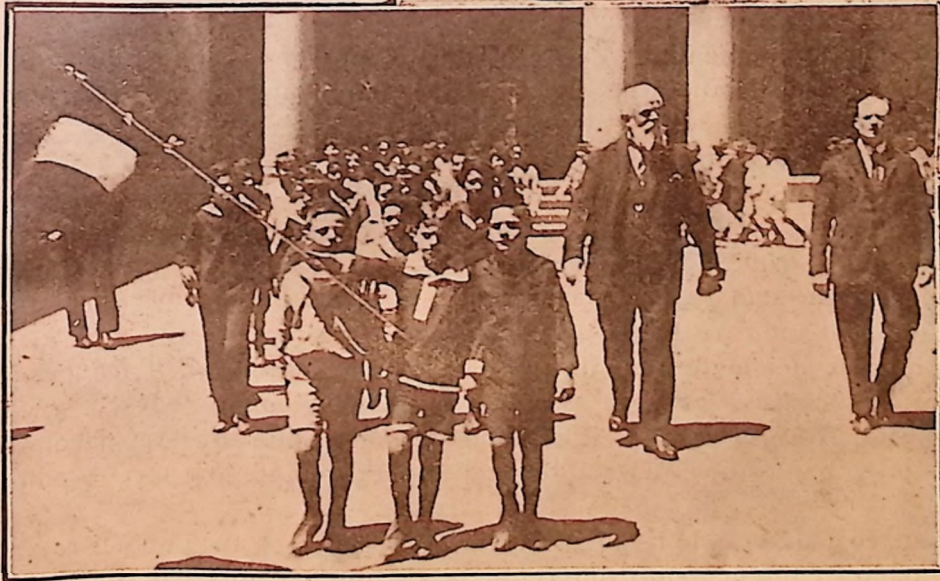
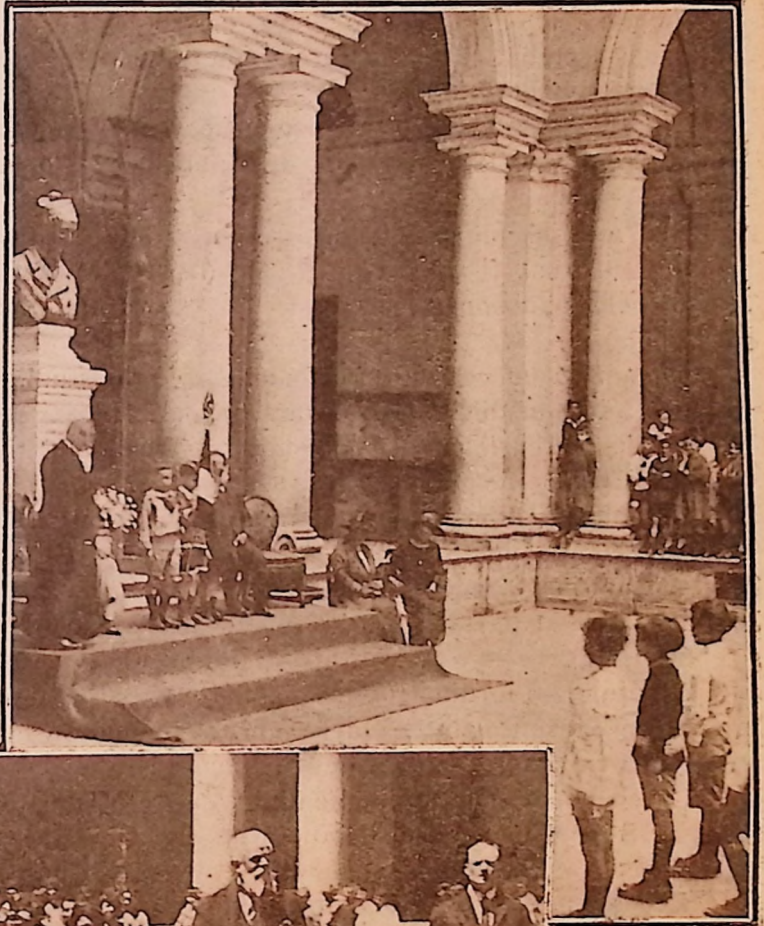
(dai giornali cittadini)

Si è svolta anche all'Istituto Massimo la consegna della bandiera alle classi elementari in conformità alle sagge disposizioni ministeriali.

Alla presenza di tutta la scolaresca e del corpo insegnante, la bandiera venne consacrata dal Rettore e Preside P. Luigi Biacchi, assistito dai P. P. Rinaldi e Tognetti. Madrina del vessillo è stata la contessa Joe Rivetta di Solonghella-Chinotto, figliuola del generale Chinotto, medaglia d'oro, uno dei più eroici e grandiosi martiri della nostra guerra.

Dopo la consacrazione, il P. Biacchi tenne agli alunni un elevatissimo discorso, spiegando loro l'alto significato della cerimonia ed esortandoli al culto del sacro vessillo, simbolo della Patria.

Ha aggiunto alcune parole il collega Rivetta, con sen-



tita commozione di antico allievo dell'Istituto Massimo, focolaio benemerito di cultura e di virtù, morali e civiche. Dopo di che, gli allievi, perfettamente inquadrati al comando del solerte comm. M. Posi e dell'insegnante di cultura fisica, prof. Serafini, sfilarono dinanzi alla bandiera, compiendo il rito del saluto che si ripeterà ogni settimana.

La scuola nel dizionario

Non si creda che il titolo sia stato stampato così per uno scherzo o per un errore del tipografo.

Normalmente, è vero. il dizionario si trova nella scuola, ma è anche egualmente vero che la scuola si trova nel dizionario, insieme a tante e tante altre parole.

Le nozioni più elementari riguardo alla grandezza dei corpi se ne vanno dunque all'aria? Il corpo più grande (la scuola) contiene, ed è naturale, il corpo più piccolo (il dizionario), il quale alla sua volta..... contiene il corpo più grande (la scuola).

Dinanzi a un così strano fenomeno, ogni studente di fisica elementare ha il pieno e assoluto diritto di grattarsi la pera, in segno di legittima perplessità.

Il dizionario, il quale dovrebbe essere il più giudizioso tra tutti i libri scolastici, si permette di fare simili scherzetti.

E molti altri ancora, spesso interessantissimi: a tal punto che poche cose sono così divertenti quanto la lettura del dizionario.

Anche questa può sembrare una affermazione strana e voi vi immaginate con difficoltà che si possa sfogliare un vocabolario con lo stesso gusto con cui si potrebbero leggere le « Avventure di Pinocchio » o i volumi del Salgari.

Niente di straordinario, invece. Tutte le parole delle « Avventure di Pinocchio » e tutte, ma proprio tutte, quelle che compongono i numerosi volumi del Salgari non si trovano forse anche nel dizionario?

Lasciamo dunque un momento da parte Mastro Geppetto e Pinocchio, nonché Yanez, Sandokan e i corsari di tutti i colori e prendiamo una mezza dozzina di dizionari: francese, inglese, tedesco, spagnolo, russo e rumeno.

Pel momento possono bastare questi.

Se, in ognuno, cerchiamo la più semplice delle parole — la parola « ragazzo » ad esempio — troviamo, come corrispondenti, *garçon* in francese, *boy* in inglese, *knabe* in tedesco, *muchacho* in spagnolo, *málcik* in russo, *bâiat* in rumeno. Non c'è, pare, una eccessiva somiglianza fra tutti questi vocaboli che, presso i differenti popoli, stanno ad indicare la stessa cosa.

Cerchiamo adesso, nei medesimi dizionari, la parola « scuola »: il francese ci darà *école* (venuto dall'antico francese *escole*), l'inglese *school*, il tedesco *schule*, lo spagnolo *escuela*, il russo *sc'kola*, il romeno *scoală*. Tutte queste parole, in lingue tanto diverse, hanno una rassomiglianza impressionante fra loro e con la nostra « scuola ».

I ragazzi son così diversi, le lingue così varie: eppure per tutti questi ragazzi diversi che studiano in lingue tanto differenti, la « scuola » è quasi la stessa.

Per avere la chiave del mistero, la mezza dozzina di dizionari non ci basta: corriamo a prendere ancora il Georges o il Rigutini per il latino, e il Bonazzi o il Müller per il greco.

Troveremo in latino *schola* e in greco *σχολή*, *scholè*.

Ecco: tutte quelle parole non sono che fioriture della medesima pianta: il latino *schola*, dal greco *σχολή*. E qui il dizionario ci rivela una cosa veramente scandalosa: troviamo cioè che nella bella lingua dell' Ellade *σχολή* (ossia *schola* e « scuola ») significava « fermata, pausa, ozio, disoccupazione! ».



In rumeno o in inglese, in tedesco o in russo, in spagnolo o in francese, le parole corrispondenti alla nostra « scuola » sono sbocciate tutte dalla stessa pianta greco-latina, dalla medesima parola: *schola*,

E noi che credevamo gli antichi greci gente seria; preoccupata dell' educazione delle giovani generazioni!

Un momento!

Nell' uso del dizionario non bisogna fermarsi alla prima osteria. Io ricordo di più d'uno dei miei compagni che fu « bocciato » per questa pigrizia: il dizionario va consultato bene e a fondo.

Anzi, per non essere ipocriti debbo confessare che fra quei tali compagni che ricordo e che ho testè menzionati, ce n'è

uno ch' io conosco meglio ancora degli altri: me stesso.

Son passati più di venti anni dalla data memoranda in cui, all' esame di licenza ginnasiale, caddi come un... quadrupede nella prova scritta di latino in luglio per un certo *scite* che io non seppi cercare nel dizionario, e che contorsi in imperativo... disastroso per me, del verbo *scio*.

Proprio il verbo *scio* come prova di... ignoranza. Non c'è male!

Il buon Padre Corsetti ricordò a molte generazioni successive di studenti quell' episodio catastrofico: ma ricordò anche che in ottobre mi riabilitai con un 10 e un 9 nelle prove scritte di latino e con 10 nell' orale.

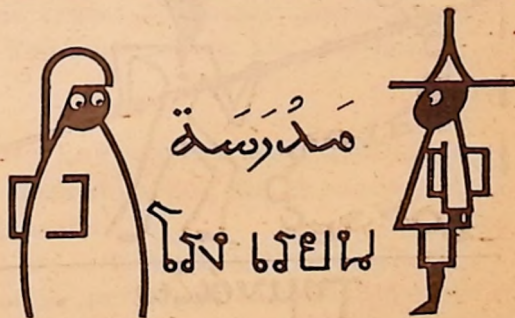
Il prof. Carra, del Collegio Romano ove subiva gli esami, mi strinse la mano e... la macchia di quell' avverbio fu onorevolmente lavata... coi sudori di una villeggiatura a base di Gandino e di Zenoni.

Mi si perdoni la mancanza di modestia nel ricordare il mio successo (sia pure autunnale), ma mio figlio Giorgio frequenta oggi l' Istituto Massimo, è assiduo di questo bel periodico e non voglio ch' egli abbia di suo padre un concetto troppo... asinino.

Non ci fermiamo, dunque, alla prima stazione.

La lingua greca ha — a maggior gioia degli studenti — questa speciale caratteristica che le sue parole, ragionando ragionando, finiscono per assumere altri significati, poi altri ancora, finchè arrivano ad esprimere un concetto diametralmente opposto a quello primitivo.

Ecco: *σχολή*, ad esempio, significa « ozio, disoccupazione » e, in genere, « il tempo



Gli scolari arabi o slamesi hanno un bel da fare con i loro alfabeti complicati!
(In mezzo in alto: la parola « scuola » in arabo; in basso: la stessa in slamese).

libero da faccende»: ma siccome è saggio impiegare in qualche modo questo tempo libero, la parola σχολή passò a indicare anche le eventuali occupazioni che riempivano il tempo libero, le conversazioni piacevoli e utili, e finalmente l'insegnamento: poi addirittura il luogo dove questo insegnamento aveva luogo: la scuola.

La scuola e l'ozio sono dunque... parenti, in greco.

Mi raccomando però di non interpretare praticamente una simile etimologia, neppure durante la lezione di greco. Ai fanciulli di Atene o di Sparta non era permesso di intenderla così e addosso agl'indisciplinati fioccava qualcosa di più tangibile che i moderni zeri.

Qualcosa di simile accadde anche nel dizionario latino: *ludus* significò semplicemente il « giuoco »; ma poi, per un cammino simile a quello della parola greca, passò a indicare anche la scuola, e, più precisamente, la scuola elementare. La scuola secondaria era la *schola*.

Ma anche nelle scuole romane non si scherzava!

E quando qualche brano di Cicerone o qualche verso di Orazio vi danno un po' troppa fatica, pensate che anche Cicerone e Orazio « sgobbarono » sui banchi per imparare... il latino.

Avevano, è vero, il vantaggio di non dover imparare anche l'italiano ed era loro permesso di ignorare persino chi fossero Napoleone I e Vittorio Emanuele II.

Ma neppure noi possiamo lamentarci.

Pensiamo ai poveri bimbi russi i quali sin dalla prima classe elementare debbono cominciare con l'apprendere un alfabeto di 36 lettere, che ha tre *i*, tre *e*, due *effe*, ecc. ecc.

E, oggi, beati quei bimbi russi i quali hanno possibilità di impararlo, questo alfabeto. Ce n'è tanti (a milioni) i quali non hanno nè libri, nè pane!

I bambini siamesi si trovano, sin dall'inizio dei loro studi, alle prese con un alfabeto composto di 44 consonanti e 25 vocali (dico venticinque!); e se provate ad aprire un libro arabo, comprenderete che po' di fatica debban fare gli arabetti per imparare a leggere e scrivere quei ghirigori.



Il « ginnasio » è una palestra.

(« Ginnasio » e « ginnastica » hanno la stessa origine e contengono l'idea di esercizio fisico e di lotta.

(b) 字



(c) 學

L'allievo cinese ha il penoso compito di apprendere migliaia e migliaia di segni diversi.

a. - L'antico segno indicante il carattere di scrittura, equivalente alla nostra lettera.

b. - Lo stesso in cinese moderno: si legge *tsz*.

c. - Il segno che significa « imparare »: si legge *hsüeh*.

E pensare che son fortunati anche loro, a paragone dei bambini cinesi, giapponesi, coreani, etc.

I piccoli discepoli dell'Estremo Oriente sanno che dovranno digerire parecchie migliaia di segni diversi.

La scrittura cinese non ha alfabeto: per ogni idea ha un segno.

Qualcosa di simile alle nostre cifre: quando noi scriviamo un numero di cifre, non esprimiamo graficamente i suoni che lo compongono: nel segno 7, ad esempio, non c'è nessuna traccia della parola *sette*: dobbiamo ricordare che 7 si legge *sette* perchè è il simbolo di quel determinato numero di unità.

Ma le nostre cifre non sono che dieci, compreso il terribile *zero*, mentre il cinese ha tanti segni quante sono le idee fondamentali: questo strano alfabeto, al completo, si compone di circa *ottantamila segni differenti*.

Non c'è nessun cinese, neppure il Presidente della Repubblica o il più sapiente membro dell'Accademia di Pekino che li sappia tutti: ma il più umile degli allievi deve apprenderne almeno alcune *migliaia!*

Ognuno di questi segni si chiama *tsz* (come noi chiamiamo « lettere » o « caratteri » i nostri): e ognuno di questi *tsz* rappresentava, nei tempi antichi, l'oggetto corrispondente o, più o meno complicatamente, un insieme di oggetti a esprimere una determinata idea. Perciò i linguisti li chiamano « ideogrammi ».

Ecco: guardate il segno più grande riprodotto nella vignetta del cinesino. Voleva rappresentare un bimbo (e si vedon bene la testa, le due mani e le gambe forse ancora fasciate) sotto un tetto.

Qual'è la principale occupazione del bimbo sotto il tetto domestico?

I cinesi rispondono senza esitazione: lo studio dei caratteri cinesi.

Quel segno significò « carattere di scrittura » e il segno moderno (quello che si legge *tsz*) derivò da quello.

Anche il segno che significa « imparare, studiare » somiglia ad esso ed ha una origine simile.

Gli scolari giapponesi e i coreani debbono anch'essi imparare tutti quei complicati disegni, oltre all'alfabeto giapponese o al coreano.

Possiamo dunque ripetere, a conclusione, che i nostri studenti non debbono lamentarsi troppo.

Quando qualche verbo irregolare greco, o una regola di sintassi latina, o una equazione di secondo grado ci sembrano troppo difficili, pensate, per consolarvi, ai compagni di Tòkiò o di Sëul.

La scuola è una palestra.

Il ginnasio (*γυμνάσιον*) era, per i Greci, proprio una palestra dove fanciulli e uomini si addestravano negli esercizi del corpo: sotto ai portici che circondavano la palestra si davano lezioni di letteratura e di filosofia.

Come vedete, l'Istituto Massimo riproduce assai bene il ginnasio antico: sotto i portici vi sono le aule e, nel mezzo, il cortile per la ricreazione e per la ginnastica.

Anche il liceo era, originariamente, un... ginnasio. In Atene venne chiamato con questo nome (*Lycium, Λύκειον*) un celebre ginnasio; fondato da Pisistrato e

accreciuto da Pericle, destinato all'educazione della gioventù e dedicato ad Apollo. E poichè uno dei tanti nomi dati ad Apollo era quello di $\Lambda\upsilon\chi\epsilon\iota\omicron\varsigma$ ossia « lucente », quel ginnasio fu così chiamato. Sotto ai suoi portici e ai giardini, Aristotile passeggiando spiegava filosofia ai suoi discepoli.

Anche nei tempi moderni, la conoscenza con Aristotile si fa nel Liceo: il grande filosofo... non ha cambiato casa.

Siamo noi che, sospinti dal tempo, cambiamo casa: dal Liceo all'Università e dall'Università nella vita.

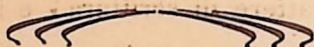
Ma, nelle antiche classi elementari, in quelle del ginnasio e nei banchi del liceo rimane di noi non poco.

Quando, con la licenza liceale, siamo usciti dal bell' Istituto delle Terme, abbiamo portato via con noi un ricco fardello di cognizioni scientifiche e morali per la vita, ma abbiamo lasciato in cambio qualcosa.

Abbiamo lasciato, con profondo sentimento di nostalgia, un po' del nostro cuore, il quale continua a sentirsi scolaro, in quelle stesse aule, tra quegli stessi banchi.

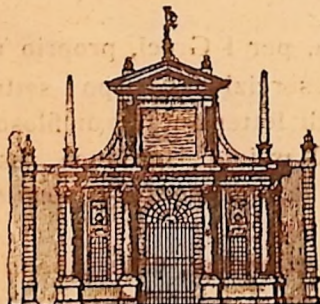
Ed è il... minimo che si può fare... pel Massimo.

Testo e disegni di
PIETRO SILVIO RIVETTA.



A tutti i nostri alunni, specialmente ai valorosi scolari di 3^a Liceale, di 5^a Ginnasiale, di 3^a Tecnica, ed ai cari bambini di 4^a Elementare, auguriamo un felicissimo esito dei loro esami, ormai tanto vicini.

E dopo gli Esami, lietissime riescano a tutti le belle Vacanze al mare ed ai monti, a ritemperare le forze del corpo e dello spirito per nuove battaglie e nuove vittorie!...



PRIMA COMUNIONE

1 APRILE 1923

Non più il giovedì santo, nel ricordo commosso della Cena del Signore, ma la Domenica di Pasqua nella gloria di Cristo redivivo,

voi. Venite con le manine incrociate sul petto, con gli occhi modestamente chinati a terra, non uno sguardo, non un pensiero che vi distragga: sull'altare vi aspetta Gesù.

Son quasi cento che entrano in fila. Tutti gli occhi son rivolti verso di loro: è un momento di dolcezza; par che tutti trattengano pure il respiro per non turbare quella pace divina. Dall'organo scende un canto di voci bianche:

Su fanciulli col riso nel cuore
Con la gioia di un ilare canto
Su venite venite al Signore.
Accorrete festosi all'Altar.



segna per i nostri giovani la data indimenticabile della Prima Comunione. Precedettero le istruzioni quaresimali, poi venne il breve ritiro di immediata preparazione, ieri, sabato santo, nella gioia dell'*Alleluia* ebbero i piccoli dalle mani del Vicario del Papa, il Sacramento della cristiana maturità e furono iscritti soldati nell'esercito del divino Re; oggi, Pasqua, è il giorno più bello della loro vita, è l'amplesso del Redentore con le loro anime pure.

Venite, piccini, tutto è pronto. Vi attende la Cappella lucente e profumata; son lì, pieni di desiderio, i vostri cari, le vostre mamme soprattutto che a gara hanno preso i primi posti per essere vicine vicine a

Comincia la Messa del Card. Giorgi Penitenziere Maggiore, in mezzo a profondo raccoglimento.



Dopo l'elevazione il P. Massaruti si avvanza e, come è costume, suggerisce ai piccoli con semplici parole quei sentimenti di fede e di

amore adatti a preparare il cuore all'Ospite divino. È il momento della Comunione. In ordine perfetto, si avanzano devotamente i comunicandi e s'inginocchiano all'altare. Il Cardinale con l'Ostia Santa nelle mani si volge:

" Ecco l'Agnello di Dio „

E sulle pure labbra dei cento angioletti depone il candido pane, e Gesù scende nel loro cuore ad assidersi sul trono invidiabile della loro innocenza.

Chi può dire quel che passa in quel momento nell'anima dei presenti? Chi può resi-

mena eucaristica. Ai genitori ripeté l'Alleluia pasquale, tanto più splendido e lieto per la prima Comunione dei loro piccoli che riempie di celeste gioia le loro case.

" Se anche i pagani, conchiude, compresero che ai bambini si doveva riguardo e rispetto! quanto più noi dobbiamo somma cura e somma riverenza al fanciullo che alla dignità della sua innocenza e della sua debolezza unisce quella tanto più alta del cristiano, figlio adottivo di Dio, erede del cielo, santificato dai Sacramenti, nutrito della carne e del Sangue del Redentore!



stere a quel fremito divino di Fede che pervade tutti i cuori? Non sono solo le mamme ad aver le lacrime agli occhi; ma anche sul volto dei babbi più austeri v'è qualche cosa che tradisce l'irresistibile commozione.

È finita la Comunione: fanciulli e adulti, figli e genitori, genuflessi allo stesso altare, hanno preso lo stesso cibo celeste, il loro Dio.

Di nuovo il P. Massaruti si avvanza e parla ai bambini: ricorda l'ineffabile dono ricevuto dal Signore, e suggerisce, come ringraziamento la promessa di ritorno frequente e fervoroso alla

" Noi, ve lo promettiamo, non risparmieremo fatiche per conservare questi piccini nella loro innocenza, per promuoverli, anzi, in tutte le virtù; noi ve li vogliamo rendere, questa è la nostra ambizione, puri, laboriosi e forti, figli immacolati della Chiesa, cittadini integerrimi della Patria comune. A voi sta, o signori, far sì che l'opera nostra non sia vana; e vana sarebbe ove l'indirizzo educativo della famiglia non consonasse perfettamente con quello della nostra scuola. Procediamo insieme in santa armonia, in divina congiura per educare a Dio e alla società questi piccoli, che sono il

vostro tesoro, e che anche da noi son tanto amati! Domani saranno grandi e ci benediranno „

*
**

Il Cardinale esce, accompagnato dal P. Rettore, lo precede la schiera dei fanciulli raggiunti di gioia. Dietro, la folla dei parenti che ormai non sanno più reggersi dal desiderio di stringere al seno i loro figliuoli, per gustare più da vicino il profumo della loro prima Comunione.

Si apre il salone magnifico; lunghe tavole candide infiorate sono pronte. Eccoli tutti assisi, circondati dai loro cari. È una ressa attorno a loro; un vivace scambiarsi di saluti e di auguri. I padri girano distribuendo dolci e confetti; alcuni compagni, più grandi versano

nelle tazze il cioccolato ed il latte. E, finita la colazione e distribuiti come ricordi, la corona, il libretto, l'immagine della Cappella, nel cortile dell'Istituto, la folla dei piccini si stringe attorno al venerando Cardinale che sorride di compiacenza. E quando Posi, il Commendatore Segretario è riuscito con la sua autorità a renderli immobili almeno per un istante, la fotografia fissa quella splendida scena di innocenza e di grazia.

*
**

Passeranno tanti anni, o piccini: tante cose cambieranno intorno a voi; anche la fotografia della vostra prima Comunione ingiallirà e svanirà. Non importa. Resti in voi viva la Fede, caldo l'amore di Dio come oggi: e resterà tutto.

UN TESTIMONIO OCULARE.



L'Aneddoto

Napoleone III passeggiava un giorno nel bosco di Boulogne, accompagnato da un ufficiale d'ordinanza.

Un giovanetto veniva alla sua volta, facendo roteare un cerchio, che finì per mandare fra le gambe del Sovrano.

Napoleone III raccolse il giocattolo e lo rese al piccolo proprietario, cercando di baciarlo.

Ma il fanciullo si schermì.

— Lascia dunque che ti baci — gli disse

l'ufficiale — E' l'imperatore, sai, quegli che ti vuol baciare!

— E' l'Imperatore? Oh, allora non voglio davvero che mi baci! Papà mi sgriderebbe!

— Perché?

— Egli dice che l'Imperatore è nemico del popolo...

— Come si chiama tuo padre? — chiese allora l'ufficiale con voce severa.

Ma a questo punto Napoleone III s'interpose, e battendo sulla spalla dell'ordinanza:

— Basta! — disse imperiosamente — La ricerca della paternità è interdetta!

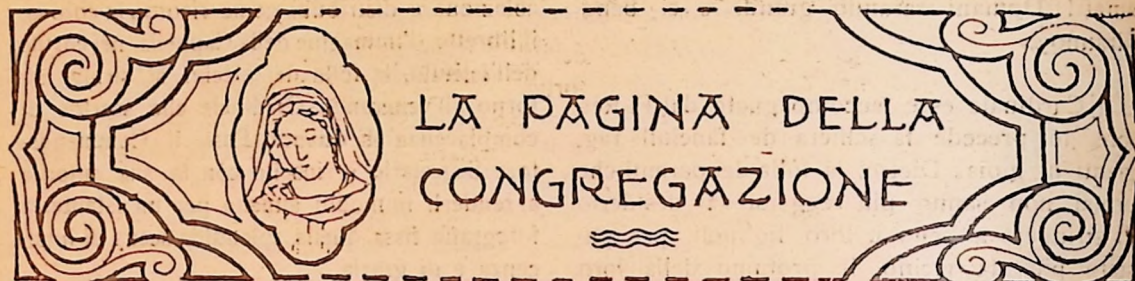
Importante.

Preghiamo caldamente i nostri amici, che non hanno ancora inviato ancora l'abbonamento di questa 2^a metà dell'anno scolastico 1923, a regolarizzare i loro conti con la nostra Amministrazione.

Per loro norma, ricordiamo le *condizioni d'abbonamento*:

- 1) Per i due numeri di questa 2^a metà dell'anno scolastico 1923: L. 6
- 2) Per i suddetti due numeri e i quattro dell'anno venturo: L. 17
- 3) Abbonamento annuo: L. 12.

Si accettano con animo grato *abbonamenti sostenitori*.



❖ La buona parola ❖

Il 13 maggio scorso nella gloria di S. Pietro trionfava redimita dell'au-
reola di beato la figura magnifica del grande Cardinale Roberto Bellarmino
della Compagnia di Gesù: Di lui, appena morto, fu scritto così: *uomo esimio,
teologo insigne, fiero difensore della Fede cattolica, martello degli eretici, tanto
pio, prudente, umile quanto caritatevole coi poveri.*

Il popolo di Roma, vedendolo passare, diceva: *ecco il Santo.* E quando,
avvenuto nella cella di S. Andrea al Quirinale il suo passaggio il 17 settem-
bre 1621, il suo cadavere fu trasportato nella Chiesa del Gesù per la sepoltura,
quelle esequie, furono circondate da tanta venerazione che parvero un trionfo.

Per tre secoli quasi, mentre si dibat-
teva il processo per la sua glorificazione, il
corpo di lui giacque, ai più sconosciuto,
presso l'altare maggiore della medesima
Chiesa.

Oggi la salma preziosa uscita dalle te-
nebre del sepolcro e rivestita della porpora
romana, passa, per volere del Papa, nella
chiesa di S. Ignazio, vicina come lui desi-
derò, alla tomba dell'angelico S. Luigi, suo
figliuolo spirituale in Collegio Romano.

Benedetto XV ha il grande merito di
aver dato al processo, che da sì lungo
tempo, per tante ragioni, si era arrestato, l'impulso vigoroso per condurlo
alla conclusione. Pio XI, ha detto l'ultima parola autorevole, e ha collocato
sugli altari il venerando Cardinale.

Penso che a voi, o miei giovani, sarà caro e utile conoscere la pagine
splendida della giovinezza di questo grande, che fu primavera lietissima di
una lunga vita piena di lavoro, e feconda di scienza e di santità.



Nacque Roberto in Montepulciano il 4 ottobre 1542 da Vincenzo e da Cinzia Cervini sorella del papa Marcello II. Ebbe la grazia incomparabile di avere una madre saggia e santa; di lei il beato stesso tratteggia nella sua «Autobiografia» la figura pia, amorosa e forte; e ne ricorda gli accesi desideri che i figliuoli suoi fossero tutti del Signore.

Il fanciullo era gracile di complessione, ma di ingegno acuto, di sentimento squisito, di carattere vivace. Fu appunto la mamma che gli seppe istillare tanta pietà e tanta serietà da renderlo un angioletto di purezza e di fervore. Amò con passione il sapere fin da piccino e, come era costume di quei tempi, assai presto fu iniziato allo studio del latino. Grammatica, retorica, poesia, ecco le prime discipline a cui si applicò il fanciullo studioso, più tardi, gustando meglio le bellezze dei classici, pose la sua predilezione in Virgilio, e dietro l'esempio di lui componeva versi con facilità e con grazia.

Animo fine e sensibile, sentì passione per la musica; apprese a cantare e a sonare diversi strumenti nè per tutta la vita si spense mai nel suo cuore l'amore a quest'arte divina.

Le sue esuberanze giovanili effondeva nell'innocente e sano esercizio della caccia alle reti, e da questo svago traeva novello vigore per lo studio. Vagheggiava di divenir medico, ma quanto diversi erano i disegni di Dio!

Tra lui e la sorellina Camilla, più giovane di sette anni, v'era singolare affezione. Racconta ella stessa che sovente accompagnava Roberto alla sua stanza quando andava a riposo, portandogli la lucerna, e che spesso il fratello la traeva con sè alla finestra e le indicava i nomi delle stelle, ed essa nel partirsi poneva accanto al letto di lui candela e zolfanelli, perchè la notte potesse levarsi su a leggere qualche libro di studio.

Apertasi in Montepulciano la scuola dei padri, Roberto che aveva quindici anni, vi fu iscritto per continuare i suoi studi. Qui più che mai rifulse il suo amore per le lettere e le scienze; brillò nelle accademie, fece anche la sua bella comparsa sul palco negli ultimi giorni di Carnevale, rappresentando la figura simbolica della Chiesa. Ma benchè gaia e spiritosa fosse la sua conversazione coi compagni, non solo nulla mai egli disse o fece di meno che virtuoso, ma nessuno osava in sua presenza pronunziare parole meno che decenti. Vi piacerà di sapere che egli si distinse nell'amore alla sua scuola e ai suoi maestri; ed ebbe l'occasione di mostrarlo con i fatti. Alcuni invidiosi in Montepulciano avevano calunniato la scuola dei padri come se mancasse da parte loro vera competenza nell'insegnamento e per disprezzo sfidarono gli alunni a una pubblica gara. La sfida fu raccolta e toccò proprio al giovane Roberto Bellarmino di difendere l'onore dei suoi maestri. E lo fece presentando una magnifica orazione latina e due poesie con successo così trionfale che gli avversari ne restarono svergognati e le famiglie della città con più slancio di prima affidarono i figliuoli ai religiosi educatori.

Così Roberto si preparava alla vita, per quel che Dio volesse da lui. E Dio lo volle religioso. Egli ubbidì; anzi per fuggire gli onori ecclesiastici a

lui preparati dalle stesse aderenze di famiglia, volle nascondersi nella Compagnia di Gesù.

Fu in Italia e fuori predicatore famoso, fu professore acclamatissimo, fu scrittore acuto e profondo. Suo massimo lavoro rimane il libro delle *Controversie* in cui difese con straordinaria efficacia le verità cattoliche assalite dagli eretici. Uno di costoro, Teodoro Beza, letta l'opera del Bellarmino, esclamò: « *Hic liber nos perdidit* ». « Questo libro è la nostra rovina ». Fu prudente superiore, fu squisito direttore di spirito, ed ebbe tra i suoi figliuoli spirituali un Luigi Gonzaga. Fu consigliere dei papi nelle più ardue questioni ecclesiastiche dei suoi tempi, e, repugnando invano la sua umiltà, fu cardinale e arcivescovo di Capua. E in mezzo a tanti successi e a tanti onori si conservò povero, umile e semplice, solo intento a esercitare ogni virtù, e a far del bene a tutti.

In un conclave fu vicino ad esser Papa. A caso gli venne poi tra le mani una relazione del conclave medesimo in cui si diceva che egli non era eleggibile al Papato per la sua semplicità. Il Bellarmino senz'altro vi scrisse in margine così: « *O beata semplicità che mi hai salvato da siffatto peso!* » L'aneddoto fa venire in mente quel che accadde nel conclave in cui fu eletto Pio X. Un cardinale di Francia, rivolto al cardinale Giuseppe Sarto, che in un congresso gli sedeva vicino, gli chiese in latino se sapesse parlare francese. Il Sarto rispose di no. « Dunque, riprese l'altro, Vostra Eminenza non è papabile ». « Non sono papabile, rispose l'uomo umilissimo, per grazia di Dio ». E invece fu Papa, e speriamo di veder presto anche lui nella gloria degli altari.

Et exaltavit humiles!

Tante generazioni conobbero il Bellarmino per il suo libretto del Catechismo che fu per tanto tempo adottato in Roma come testo ufficiale. Sicura dottrina, chiarezza singolare, brevità, semplicità, ecco le doti preziose di quell'aureo libretto. Non disdegnò l'uomo veramente grande di consacrare la penna e la parola alla istruzione dei fanciulli e del popolo e lo si vedeva tutte le feste a Capua e in Roma, insegnare il Catechismo nella pubblica Chiesa, onorando nel sublime ministero tra i piccoli la scienza e la porpora.

Per questo se fu proposto da Benedetto XV come patrono ed esemplare degli apologeti cattolici e dei laici propagandisti, lo è ugualmente degli umili, ma preziosi maestri di Catechismo, come sono tanti di voi che generosamente sacrificano qualche parte della vacanza festiva per erudire i fanciulli del popolo nella scienza sublime della Religione.

Io confido che per la protezione e per l'esempio di Lui, che per tanti titoli è gloria nostra, si accenderà in tutti voi, o miei giovani, più vivo desiderio di conoscere la nostra Fede, più grande ardore di diffonderla, più virile proposito di applicarne nella vita le sante leggi: così la vostra primavera sarà lieta come la sua, e la vostra messe, come la sua, sarà pingue e serena.

P. G. MASSARUTI.

Fascio di notizie

LA PASQUA. — Dopo la preparazione del consueto ritiro spirituale, il giovedì santo vi fu la solenne Comunione Pasquale. S. E. il Cardinale Ragonesi celebrò la S. Messa. L'altare, solo bianco, tra il violaceo dei veli delle immagini, splendeva come nei giorni di festa.

Numerosissime le Comunioni: grande folla anche di ex alunni accorsi al tradizionale rito di fede in santa solidarietà con i minori loro compagni.

GLI ESERCIZI PER GLI EX ALUNNI. — Come fu annunciato, ebbero gli ex alunni il loro speciale ritiro nelle tre sere di Lunedì, Martedì e mercoledì santo. Vi parteciparono moltissimi.

A VILLA CARPEGNA. — Nel silenzio verde delle colline che fiancheggiano la via Aurelia buon numero di ex alunni e di alunni liceali fecero, in più completo ritiro, per tre giorni loro esercizi spirituali, con comune edificazione e grande soddisfazione.

Essi sono molto grati ai PP. Filograssi e Garagnani che tanto bene li diressero e prodigarono loroquisite cure.

La 3ª ADUNANZA DEI CONGREGATI. — Si tenne il 30 aprile in preparazione all'imminente Mese Mariano con buon concorso, e con la solita prassi. Prima della fine dell'anno scolastico avrà luogo la quarta e ultima adunanza.

IL MESE MARIANO. — Con semplicità e brevità in tutto il mese di Maggio abbiamo offerto alla Madre celeste il giornaliero ossequio di canti, di pie considerazioni, di preghiere. L'altare è stato sempre ornato di fiori offerti a gara, secondo l'antica usanza, dalla pietà degli alunni.

Il giorno del Corpus Domini 31 maggio, ha avuto luogo nella Congregazione mattutina la cosiddetta chiusura del Mese Mariano.

FRANCOBOLLI E CARTOLINE PER LE MISSIONI. — All'invito rivolto dal gruppo di giovani della Commissione Missionaria del Circolo si è risposto con vero slancio. Affluiscono in grande quantità francobolli, cartoline, e piccole offerte per le Missioni cattoliche.

Di stille minutissime è fatto il mare immenso; così da tenuissimi contributi di molti si possono raccogliere somme ingenti per aiutare l'opera divina della evangelizzazione del mondo.

LA FESTA DELLE CONGREGAZIONI. — Ha avuto luogo Domenica 20 maggio in Santo Ignazio, con le rappresentanze di molte Congregazioni di Roma. La nostra del Massimo è stata rappresentata da un bel gruppo di Congregati, condotti dal P. Direttore.

Prima della funzione religiosa, in un Convegno tenuto all'Università Gregoriana è stato dato conto dello sviluppo delle diverse Congregazioni. Per noi parlò e molto bene, l'ex prefetto Emanuele Filiberto Porta.

LA FESTA DEL S. CUORE DI GESÙ. — 8 Giugno, Congregazione solenne al mattino. Nel pomeriggio processione eucaristica nel cortile dell'Istituto. Molta gente e molto entusiasmo.

S. LUIGI — E' prossima la tradizionale festa di S. Luigi. L'Istituto Massimo ha il privilegio invidiato da tutti i collegi cattolici del mondo di poterla celebrare presso il sepolcro dell'angelico patrono della gioventù.

Giovedì 21 giugno, tutti in folla, a S. Ignazio!

IL CONVITTO

L' ARRIVO DEI SOVRANI INGLESI.

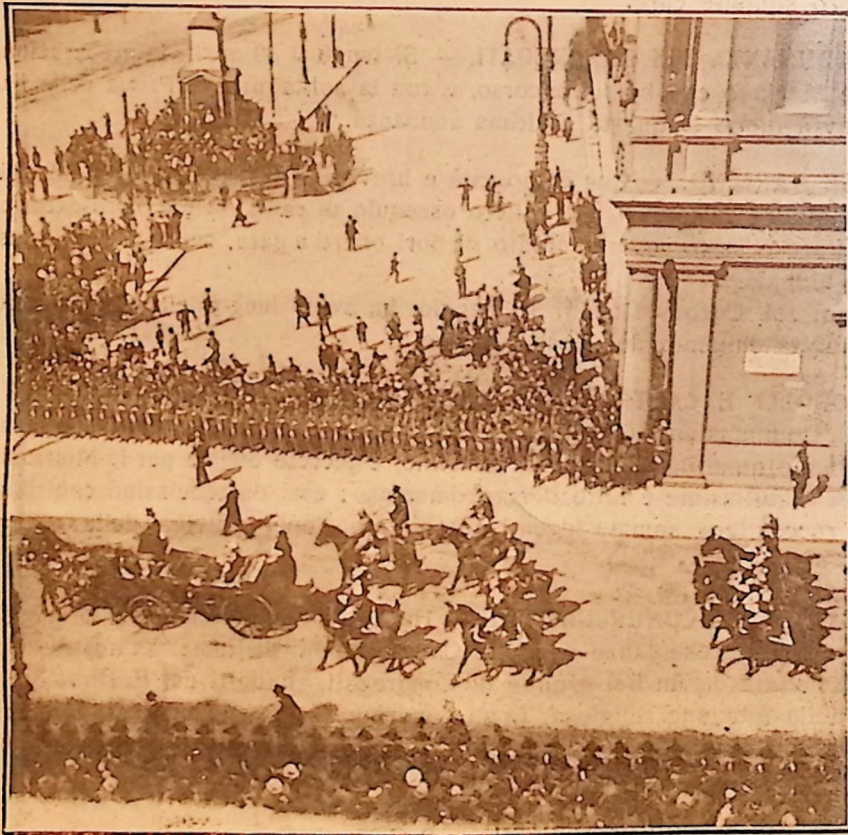
Col volger degli anni, noi del Convitto, oramai si è abituati ad assistere ad arrivi e partenze ufficiali e solenni, tristi e liete; onde, quando udiamo note gaie o melanconiche venir su dalla piazza rumorosa, non ci poniamo tanta attenzione. Ma quelli che non hanno la fortuna di vivere in un luogo così privilegiato,

precedenti, cosicchè chi non ne era fornito, e non erano pochi, si dovettero rassegnare a starsene di fuori.

Fin dalle due non un angolo delle nostre finestre era vuoto, fin la terrazza, malgrado il sole cocente, era gremita di persone.

Che bella vista dal "Massimo!"

E le lunghe file di soldati e cavalli luccicanti al sole, la piazza dei Cinquecento gre-



non la pensano certo come noi... E lo prova quella folla che lunedì 7 maggio faceva ressa al nostro portone, con la speranza di ottenere un posto, un posticino, un buco da cui godere l'arrivo dei Sovrani stranieri. Ma i biglietti erano stati tutti distribuiti sin da' giorni

mita di folla impaziente tra bandiere e festoni d'ogni colore e dimensione, il bel verde dei lecci, la luccicante fontana delle Naiadi, tutta pagliuzze d'oro pel riflesso del gran sole, costituivano uno spettacolo magnifico. Nello spazio tra un cordone e l'altro il movimento di

carrozze e automobili è grande. Circa mezz'ora prima dell'arrivo giungono le carrozze del Senato, la berlina del Municipio, poco dopo le vetture reali. Ogni tanto s'applaude, sono alti personaggi; i più arrivano alla spicciolata. Finalmente alle 15 il treno arriva. I corazzieri fan l'attenti reale. Le fanfare intonano l'inno inglese e la sfilata comincia. La folla grida evviva e applaude, l'entusiasmo la domina e l'eccita. Noi pure ci pigiamo alle finestre: le vetture reali sfilano sotto i nostri occhi; distinguiamo benissimo i due re, le due regine sorridenti affabilmente. Passano. Segue una teoria interminabile di carrozze e automobili. Noi ci sporgiamo in fuori, intravediamo il lungo corteo tra i lecci fronzuti, un'ultima volta sbucare avanti la fontana, sparire dietro i palazzi dell'Esedra.

GIUSEPPE CARACCILO.



All'arrivo dei Reali d'Inghilterra, erano presenti nel nostro Istituto:

Generale Della Valle e famiglia, Senatore Montresor e famiglia, Tenente Generale Di Gennaro, il principe D. Luigi Lancellotti e famiglia, il principe D. Fabrizio Massimo, Sig.ra Marchesa Marieni Saredo, Baronessa Guerritore, Mons. Campori, On. Cingolani e figliuoli, Comm. Avv. Manganelli e famiglia, Dott. De Pascalis e famiglia, Princ. D'Ardua Caracciolo e famiglia, Marchesa Crispolti e famiglia, Comm. Magno e famiglia, Dott. Fabi e famiglia, Prof. Mariani e signora, Colonnello Alfonsi e signora con la famiglia del Prof. Napoletani, Comm. Posi e signora, Mons. Rampolla, Famiglia ing. Rinaldi, Famiglie: Calabresi, Clerici, Catalano, Montini, Mazzetti, Natalucci, Imolesi, Monti, Chiappetti, Trombetta, Sauve, Gianfelice, Alibrandi, Petiti, Conte Palmaroli e famiglia e molti altri di cui ci sfugge il nome.

ANZIO.

Elettrizzati dall'entusiasmo, impazientiti dall'aspettazione finalmente ci avviammo alla stazione, ed ivi prendemmo posto nel treno per Anzio-Nettuno.

Poco dopo il treno si mosse trasportandoci via da Roma, dall'Istituto, dove ancora forse i compagni rimasti dormivano. Il treno ci portò in vista del mare con vertiginosa velocità, e noi, in un'impeto di entusiasmo e di gioia ripetemmo il saluto dei prodigi di Ciro alla vista della distesa ampia ed azzurra: "Thá latta, Thá latta!" Ancora un poco ed eccoci ad Anzio! Corriamo tutti al

mare e montiamo su un'ampia barca a vela. Il robusto marinaio a tutta forza ci trasportò in alto a godere dell'aria pura e satura di aromi, ore deliziosissime, forse le più belle della giornata. Arrivati nei pressi di Nettuno prendemmo una piccola colazione presso il convento dei RR. PP. Passionisti che con squisita gentilezza ci ospitarono, benchè per poco tempo.

Dopo ci intrattenemmo a giocare sulla spiaggia inerpicandoci su dei blocchi granitici. Ritornammo verso Anzio. Dopo un pranzo ben servito ma anche ben consumato ci recammo a visitare le grotte di Nerone: là scherzavamo esercitandoci in acrobatismo e beandoci della vista di quel mare azzurro, di quell'orizzonte sì limpido, bello sempre e sempre gradevole. Ridiscesi ad Anzio e sorbito un gelato, eccoci a passo di podisti alla stazione di Nettuno per prendere il treno che velocemente al solito ci trasportò alla Capitale; togliendoci dalla vista Anzio, il mare, paesaggi, ma non togliendoci dalla memoria il ricordo di sì bella gita.

I nostri ringraziamenti più sinceri vadano al R. P. Rettore ed al P. Morrissey organizzatore di sì gradita giornata.

ROCCO CAVALLO MARINCOLA.

AL VATICANO.

Una *troupe* d'Inglese?! avrebbe potuto domandarsi qualcuno vedendoci incamminare, noi liceali col P. Morrissey, armati di guide e di macchine fotografiche, per la via delle Fondamenta; una *troupe* d'Inglese alla... scoperta delle meraviglie vaticane? E veramente il nostro aspetto e l'ora insolita, avrebbero potuto farci prendere più facilmente per intraprendenti turisti che per pacifici convittori.

Vaticano, Pinacoteca?! Le mèta potrà sembrare un po' strana a qualcuno che, poco esattamente informato, potrà forse credere che i componenti del Convitto del 1923 non si interessino molto di arte e di cose simili, tutti immersi nello *sport*, specialmente calcistico. Ma questo qualcuno sbaglierebbe di grosso: *sport* quanto si vuole; ma l'arte innanzi tutto, l'arte che vanta tante glorie italiane che noi, come giovani italiani, siamo obbligati a conoscere. Questo mostrano molto bene di comprendere i componenti del Convitto del 1923, non dico tanto dei più piccoli, quanto dei pezzi grossi, dei liceali, i quali perciò hanno entusiasticamente accolto il nordico progetto del P. Direttore di visitare senz'altro, completamente tutte le meraviglie che Roma e Roma sola sa mostrare. La nostra visita al Vaticano non è dunque altro che l'inaugurazione di questo vasto progetto, e per non dilungarci troppo, entriamo senz'altro in... Pinacoteca.

Entriamo nella prima delle sette magnifiche sale; e qui uno sfo-

gliare di guide, un intrecciarsi di domande e di esclamazioni: " Benedette guide! ne dicessero una giusta! „ „ Ma che guida! Sei tu che non sai adoperarla; non vedi che siamo ad opere di Trecentisti e tu vai cercando Raffaello e il Tiziano! „ L'insoddisfatto si calma e si dispone senz'altro ad osservare le opere artisticamente disposte lungo le pareti. Cosa che del resto già fanno i suoi compagni scambiandosi giudizi e impressioni. Qui i più pratici ed illuminati mettono fuori i paroloni che essi chiamano tecnici: Bruttezza di tipi, rigidità di forme, tracce di bizantinismo e si affaticano a dare schiarimenti sull'arte ancor bambina del secolo decimoterzo; i profani, da parte loro, fingono un po' di ascoltare e si limitano ad osservazioni più superficiali; c'è anche qualcuno che preferisce starsene ad ammirare pavimento, le sedie, le stufe, il magnifico vaso marmoreo disposto nel mezzo della sala. *De gustibus...!!!!*

Passiamo nella seconda sala. Qui anche quei tali profani cominciano ad essere più soddi-

sfatti e osservano con più attenzione. Si accendono subito i commenti e le discussioni sul fresco magnifico di Melozzo da Forlì che con la sua chiarezza e vivacità domina tutta la sala. La figura di Giuliano della Rovere e quella maestosa del papa Sisto IV attirano specialmente l'attenzione dei dotti osservatori. Anche i bei quadri di Fra Filippo Lippi ci tengono stretti in gruppo ad osservare e a commentare insieme, ci sparpagliamo poi per l'ampia sala, ciascuno ad



Nel Musel.

IL MASSIMO

ammirare secondo i suoi gusti. A chi piace l'Angelico, a chi il Credi; rispettiamo!!! Passiamo a poco a poco nella terza sala. I nomi cominciano a divenir più famosi: Leonardo da Vinci, l'Alunno, il Pinturicchio, il Perugino.

Ed eccoci tutti in movimento in cerca della miglior luce per osservare il S. Girolamo del grande Leonardo, sul quale il vetro manda cattivi riflessi. Ammiriamo anche a lungo le numerose opere dell'Alunno, specialmente l'Incoronazione della Madonna, e, sempre osservando e commentando, entriamo nella quarta sala. E qui naturalmente, ci dirigiamo subito verso la Trasfigurazione, che, situata in piena luce, attira subito con la sua grandiosità, l'attenzione del visitatore. Ci fermiamo a lungo ad ammirarla, scambiandoci impressioni ed osservazioni e alla fine, facendo la malinconica constatazione che il tempo vola, ci stacciamo da essa per ammirare le altre splendide opere collocate in questa magnifica sala. Sono altre superbe creazioni dell'arte somma dell'Urbinate, come la magnifica Madonna di Foligno, opere ancora di Giovanni Santi padre di lui, opere di Giulio Romano, l'alunno famoso del sommo maestro, superbe creazioni della grande scuola Umbra che viene così ad essere meravigliosamente rappresentata.

Ritorniamo ora sui nostri passi per andare a visitare le altre tre sale situate a sinistra del vestibolo.

La prima di esse è quella riservata alla scuola Veneta.

Abbiamo agio di ammirare in essa le magnifiche produzioni di quella grande scuola; primeggiano le opere del grande Tiziano; bellissimo il Ritratto di doge, non meno bella e devota la Madonna di S. Niccolò de' Frari. Belle anche le numerose opere del Crivelli, di Antonio da Murano, di Sebastiano del Piombo.

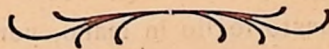
La sesta sala è dedicata ai grandi maestri del seicento. Vi figurano opere dei migliori di essi: basti citare la Deposizione del Caravaggio, il Martirio di S. Lorenzo dello Spagnoletto, la Crocifissione di S. Pietro di Guido Reni, la Comunione di S. Girolamo del Do-

menichino. Questo magnifico quadro attira specialmente la nostra ammirazione; non ci stanchiamo di ammirare le belle figure che vi sono rappresentate: quella sommamente espressiva del Santo morente e quella non meno bella e nobile del Sacerdote che è nell'atto di dare il Santo Viatico. Sempre a causa di quel benedetto tempo, siamo costretti a staccarcene e a passare senz'altro alla settima ed ultima sala. Qui possiamo ammirare le non numerose ma bellissime opere di autori stranieri ai quali l'intera sala è riservata. Belle specialmente le opere del Murillo, ammiriamo a lungo il Matrimonio di S. Caterina. Bella anche la Pietà di Cranac il Vecchio e il Ritratto di Giorgio IV d'Inghilterra, opera del Lawrence. Dopo aver ammirato e discusso a lungo su queste opere, ritorniamo sui nostri passi e ci avviamo questa volta verso l'uscita. Con la visita alla Pinacoteca abbiamo così esaurito una piccola parte del nostro programma. Troppo lungo, anche riguardo al solo Vaticano, sarebbe il voler descrivere la nostra visita alle altre innumerevoli meraviglie che esso sa offrire. Agli immensi e stupendi Musei, alla Sistina, alla Biblioteca.

E altre lunghe pagine ci vorrebbero per descrivere un'altra lunga visita, e questa scientifica e vespertina: voglio dire la visita alla Specula. Anche lì siamo arrivati, al dominio tranquillo, e indisturbato del P. Hagen! E anche noi, poveri profani, abbiamo avuto l'onore, di poter accostare l'occhio al tubo prodigioso e di poter ammirare, ingranditi di non so quante migliaia di volte, Giove risplendente, Saturno col suo anello luminoso, la luna grossa, come se ci fosse stata a portata di mano!

A dir la verità possiamo essere contenti delle nostre visite degne veramente di turisti d'oltr'Alpe e di oltre mare; certo anch'esse contribuiranno, e non poco, a metter qualche altra cosa nel non molto voluminoso sacco delle nostre cognizioni e della nostra cultura. Se tutti facessero come noi!!!

FRANCESCO CARACCIOLLO.





Sconfitte e vittorie

MONOLOGO.

Valentino G., semiconvittore nell'Istituto Massimo, tornato a casa dopo la scuola, e chiuso nella sua stanzetta, tutto desolato gira e rigira tra le mani il suo bigliettino bianco, e dice con grande sconforto:

Eccomi di nuovo nelle pestel! Come fare ora á scamparla? Biglietto bianco al solito; ma questo non è il peggio. Puntacci su tutta la linea: quattro, quattro e tre in profitto... Povero me! E avevo promesso mari e monti... E avevo detto al babbo ed alla mamma che garantivo un biglietto almeno rosso.

Oh! sì proprio rosso! Sono io rosso dalla vergogna e non so davvero come presentare questo pezzo di carta a casa. Lo strappo? Dico che l'ho smarrito? Invento che in questa settimana i punti non ce li hanno dati? E chi mi crede? Verranno ad accompagnarmi lo stesso e a sincerarsi da loro. E poi, se non lo riporto firmato, c'è il prefetto che strilla, mi punisce, ricorre dal padre ministro, il quale, nella migliore ipotesi, mi fa un nuovo biglietto e m'ingiunge di riportarglielo domani bell' e firmato. E siamo al *sicut erat*. Oh! in che brutto ginepraio io mi trovo!

(Valentino si gratta la testa impensierito, riflette alquanto e poi con un gesto di rabbia):

Ma sono proprio un cattivaccio e non mi correggo mai. Quante volte faccio il proposito di star buono e di studiare; ma sono propositi che durano un momento e alla più piccola occasione eccomi daccapo.

L'altra settimana ho dato la colpa al mio compagno Frangini, il quale mi dava fastidio ed era lui la causa di tutto. Ma ora me l'hanno levato daccanto e m'hanno messo in mezzo a quei due musì duri di Papi e di Gioia, che non si muovono neppure con le cannonate! Eppure li stuzzico sul serio! Ma sì; scuotili, se ti riesce. Fanno una rabbia... Beati loro però! Otto, nove, dieci; ecco i punti che pigliano sempre. E quando hanno otto, fanno una smorfia di malcontento che li fa diventare più brutti ancora. Esagerati! Non contentarsi neppure di otto. A me se dessero un sei, ballerei dalla gioia un mese intero... Il padre ministro quando viene a distribuire i biglietti, fa dei complimenti sempre a loro. Prima mi sgridava, ora si vede che ha perduto la speranza, perchè non mi dice più nulla; mi da freddo freddo il biglietto e mi guarda con due occhi che significano chiaramente che il caso è disperato.

Quando torno al posto con questo foglio in mano, vorrei atteggiare la faccia alla più grande indifferenza, magari con un sorrisetto sulle labbra spregiudicato e sarcastico; ma passo tra due fila gelate di compagni, che mi guardano con un'aria di compatimento im-

pertinente, cosa che, non nascondo, mi fa montare la mosca sul naso. Sì; l'indifferenza si fa presto a dirla, ma non a mostrarla!. Mi vien da piangere e magari da battere i piedi dalla rabbia! Mi rattengo sol pensando che queste escandescenze non commuovono nessuno e non mi cambiano i punti che ho presi.

Quando si esce dallo studio per tornarcene a casa, gli altri portano i loro bei biglietti in mano per presentarli alla mamma, che li viene a prendere in porteria. E' il primo saluto. E li consegnano con un'aria di trionfo e di soddisfazione. Io quei fortunati li sbircio sempre e veramente quelle scenette accrescono il mio malumore. Le mamme raggianti di allegrezza baciano i loro figli e li conducono via, tenendoseli stretti per mano, e s'intreccia tra loro una conversazione fitta fitta, affettuosa e commovente.



...Io non ci sono mai in quel quadro...

Nel quadro d'onore accanto allo spogliatoio figurano i nomi dei miei compagni che hanno presi i biglietti di primo e di secondo grado. Io non ci sono mai in quel quadro! Alcuni ci sono sempre... E questi fanno vedere subito il loro nome e voltano il loro visino contento e soddisfatto ai propri genitori, che li ripagano con un bacione schioccante che mi frizza le orecchie. Anzi tanto più sonoro, quanto migliore è il voto riportato. Eh! no; io i baci non li assaggio davvero! E se mi va bene, è un senso di tristezza e di sconforto, che leggo sul volto della mia

povera mamma e del mio povero babbo...

(Valentino si mette a sedere, si nasconde il viso tra le mani, poi si rialza e camminando nella sua cameretta riprende):

Intanto il tempo passa e non so come fare. Ancora non mi son fatto vedere. Mi ha aperto la donna di servizio e ormai m'aspettano di là. Certo la prima domanda è questa: « Che punti hai avuto? ».

Posizione difficile, situazione imbarazzante! Che punti hai avuto?!...

Sono proprio uno sciagurato. Il babbo si sacrifica, torna la sera tardi e lavora per mantenermi agli studi e per non farmi mancar nulla. Mi trattano da principè.

La mamma è sempre affaccendata in casa. Non vive che per me e per i miei fratellini. Anche loro le danno pensiero, ma io sono il peggiore e non c'è una volta che la consoli. Almeno i miei fratelli studiano e la contentano. Se fanno delle promesse, le mantengono, ma io... Anche la nonna, povera vecchia, piange per me, mi fa mille carezze mi si mette d'attorno per farmi studiare, mi parla dei sacrifici che fanno i miei genitori, ma il risultato è sempre lo stesso.

Ora mi sento in cuore una passione che mi tormenta. Vorrei essere un'altro. Vorrei andare di là con un'altra faccia. Vorrei correre dalla mamma e dirle con affetto: « Questa volta sono stato un galantuomo, te l'ho promesso, ecco la prova che vado migliorando... ».

(Tira fuori il fazzoletto e si asciuga di tanto in tanto gli occhi).

Orsù coraggio! Il Signore mi aiuterà se dico sul serio. Voglio fare ancora un'altra promessa, l'ultima, e la voglio questa volta scrivere per maggiore garanzia.

(Valentino prende la penna in mano, un foglio di carta e scrive la seguente lettera, leggendola via via ad alta voce).

Miei cari genitori,

Non ho la faccia di presentarmi a voi dopo tante promesse e tante assicurazioni. Qui accluso troverete il biglietto che anche questa settimana è brutto e vergognoso. Mi brucia

IL MASSIMO

tra le mani. Vorrei che capiste quanto dolore provo in questo momento di dovervi amareggiare con la mia condotta. Sono un figliuolo ingrato e cattivo. Lo confesso e ve ne domando perdono. Vorrete avere ancora un poco di pazienza con me? Mi vorrete ancora sopportare ed aiutarmi nel mio proposito, che credo sincero, di riuscire migliore? Vorrei che entraste nel mio cuore e che leggeste il dolore che provo... Ma confido nella vostra bontà, che è stata così grande verso di me nel passato, e che io voglio ripagare assolutamente, con una condotta migliore in avvenire. Punitemi pure se lo credete necessario; io accetto il vostro castigo con lo stesso affetto con cui riceverei un bel premio. Lo merito e non mi lamento. Ma torno a ripetervi che, coll'aiuto d'Iddio, spero che questa volta le mie parole non siano le solite promesse del marinaio. Perdonatemi di nuovo e abbracciandovi piangendo, sono

il vostro aff.mo figlio
VALENTINO

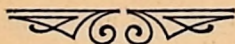


Valentino scrive la lettera...

La lettera andò a destinazione e fu la nonna che la recapitò ai rispettivi destinatari. La sincerità con cui fu scritta, che riluceva tra riga e riga, commosse quei due buoni signori, i quali, chiamato Valentino, lo abbracciarono affettuosamente e lo baciaron con trasporto, persuasi che quella volta egli parlava da omino.

E così fu, perchè nella settimana seguente riportò — oh! miracolo — il primo bigliettino e proprio il bigliettino verde, e si ebbe i complimenti e le congratulazioni del padre ministro, le occhiate di intima soddisfazione dei suoi compagni migliori, un bacione di riconoscenza da tutti i suoi, che festeggiarono con una certa solennità quei primi tentativi nel bene. E il proposito fu non solo efficace, ma anche costante, e lo si sperimentò subito negli esami di luglio, dove, quantunque Valentino avesse avuto al suo passivo mesi interi di studi perduti, la corsa finale gli raddrizzò le gambe e lo salvò da un irreparabile e prognosticato disastro.

DOMENICO ROSI (3^a ginnasiale).



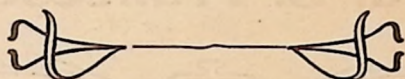
— Dimmi, Gigino, è un tuo fratellino o una tua sorellina che t'ha regalato la mamma?

— Un fratellino e già dottore!

— Come? Dottore?!!

— Sì; perchè è nato a mezzanotte in punto: ora sono le otto, quindi: d'ott'ore.

Albo d'Onore



II. PERIODO - dal 24 Febbraio al 12 Maggio 1923 incl.

I. *Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale "Albo d'Onore,, hanno sempre conseguito il biglietto verde (1° grado: 19 su 20).*

ALESSANDRINI NATALE
 CIAMPOLINI ROBERTO
 CRIMINI GIULIO
 DEL FAVERO CARLO
 FERRARA DOMENICO
 GENTILINI ETTORE
 GEROLINI ATTEONE

IACOMETTI ANGELO
 MAURO NICOLÒ
 MARCHESI FRANCESCO
 MOROZZO DELLA ROCCA
 ERIMBERTO
 PLACIDI MARIO
 RAGGIO EDILIO

II. *Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale "Albo d'Onore,, hanno sempre conseguito o il biglietto verde (1° grado) o il biglietto rosso (2° grado).*

Di Giammarco Alberto
 Ferri Alberto
 Gianfelice Giuseppe

Giovannoni Mario
 Iannetti Italo
 Ripari Virgilio

III. *Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale "Albo d'Onore,, hanno quasi sempre conseguito o il biglietto verde (1° gr.) o il biglietto rosso (2° gr.)*

6^a DIVISIONE

Pellicciotti Orazio
 Pratesi Napoleone
 Torzuoli Aldo
 Trasciani Filippo
 Trovati Pietro

5^a DIVISIONE

Argiro Mario
 Del Sordo Antonio
 Gentilini Enrico
 Marta Arnaldo
 Mastino Mario
 Pavia Aldo

4^a DIVISIONE

Altea Fausto
 Palmirani Giorgio
 Scudieri Francesco

3^a DIVISIONE

Auconi Walter
 D'Angelo Gennaro
 Del Favero Ito
 De Maio Andrea
 Rota Enrico
 Riccioni Fabio

2^a DIVISIONE

Berera Luigi
 Crisi Emanuele
 Petrucci Pietro
 Rosa Luigi
 Trovati Antonio

1^a DIVISIONE

Agolini Antonio
 Giannotti Francesco
 Guagnelli Alfredo
 Marcelli Marcello
 Rossi Antonio

Il Braccio di S. Francesco Saverio

È per noi uomini cosa naturalissima sentire il bisogno di manifestare agli altri le nostre opinioni, i nostri pensieri, i nostri sogni, le aspirazioni, i desideri nostri, specialmente quando vediamo che quei sogni vanno perdendo le ali dorate della immaginazione e si mutano in pura realtà, specialmente quando ci accorgiamo che le nostre aspirazioni sono state coronate e a noi non resta che dirci vincitori. Anche il « Massimo » vuol dire la sua parola, sente la necessità di narrare, di riferire, di mostrare e sogni... e realtà.

Da principio, sappian gli amici lettori, si fecero i più bei progetti; poi si decise; poi si avanzò la domanda che fu benevolmente accolta...; non ci restava che attendere.



Ma, mi direte, che cosa? dove? quando? Certo! Il braccio di S. Francesco Saverio nel nostro Istituto la prima domenica di maggio.

Grandi sogliono essere i preparativi per tutte le cose grandi; tutti gli avvenimenti solenni, chi non lo sa, son preceduti da festeggiamenti speciali e varii secondo le diverse circostanze: doveva giungere la Reliquia, e... naturalmente, tutto fu disposto in modo che l'accoglienza riuscisse degna del favore che ci era concesso. Un gruppetto di alunni, i più solleciti, il sabato sera erano alla stazione insieme al P. Biacchi all'arrivo del treno fortunato che doveva portare dall'Alta Italia il Braccio del Santo; altri alunni, i Padri, ed alcuni professori attendevano intanto all'Istituto con una certa

ansia, quando ecco giungere il P. Tognetti, reduce dal viaggio, seguito dalla piccola scorta, e dirigersi in fretta verso il salone al primo piano.

Dopo che tutto fu ordinato, la Sacra Destra, processionalmente, al canto del *Magnificat* fu portata dal P. Rettore nella Cappella adorna di fiori e risplendente di lumi. Questa la prima accoglienza, accoglienza fatta di slancio giovanile, auspicio bello di una festa migliore.

La domenica mattina infatti gli alunni e molti ex alunni accorsero alla Congregazione mossi tutti da un particolare entusiasmo; la S. Messa fu celebrata da Mons. Marchetti-Selvaggiani, Segretario della S. C. di Propaganda, che volle essere partecipe della gioia nostra, e volle tributare anche egli l'omaggio della sua devozione all'Apostolo buono della terra lontana,

Bello e commovente il momento della Comunione! Quanti e quanti, grandi e piccini, si strinsero attorno all'Altare nell'amplesso dolce e amoroso del Padre comune!

Alle 10 e mezzo e alle 11 e mezzo furono celebrate altre due Messe e numerose furono le famiglie degli alunni le quali vollero onorare il Santo che tanto fece e tanto si sacrificò, che visse e morì nella pace perfetta concessa unicamente a chi nulla teme perchè tutto ha donato.

Nel pomeriggio fin dalle 4, gli alunni si andavano raccogliendo nel salone, mentre giù nel cortile, trasformato in Cappella, attendevano amici e parenti con viva impazienza; alla porta della rotonda alcuni convittori ed alcuni soci del Circolo raccoglievano le offerte per le Missioni e distribuivano immagini ed inni sacri. All'ora fissata la processione si mosse, scese per l'ampio scalone, fece il giro del porticato, andò a disporsi nel centro del cortile.

Gli esploratori del V reparto aprivano il corteo; caratteristici i piccoli alunni dal visetto colorito di gioia e di entusiasmo, con palme e fiori levati in segno di trionfo; ed eccoci agli alunni delle classi superiori in lunga fila con i ceri accesi, ecco i soci del Circolo con la loro bandiera, i convittori, i seminaristi-cantori...; i Padri, Monsignore Schirmunt, Mons. Poli, Mons. Giovanelli precedevano immediatamente il Santo Braccio portato dal P. Biacchi. Deposita la reliquia sull'altare, il P. Massaruti, con belle parole, brevemente compendì la vita del Santo che si ridusse ad una eroica attività di vero apostolato, troncato proprio quando mostravasi un mondo nuovo da convertire: morì infatti S. Francesco Saverio, povero e solo, in un'isoletta posta dinanzi alle coste della Cina con lo sguardo rivolto a quella terra sognata che mai egli avrebbe raggiunta. Il suo corpo fu trasportato a Malacca e di là a Goa, ove tuttora riposa, faro luminoso di inestinguibile luce.

Ma Roma che ha nel suo seno raccolte le spoglie di tanti Grandi della fede nostra, non potè resistere a tanta lontananza, e volle un ricordo di Colui che in Roma solo seppe trovare la forza necessaria nelle mille avversità, umile creatura che deriva il suo essere da fonte perenne di splendore e di vita. E nel 1614 il P. Acquaviva generale d. C. d. G., vinto dalle preghiere dei fedeli, fece togliere dal corpo del Santo il braccio destro che tante volte s'era piegato a battezzare idolatri, e lo chiuse in un'urna nella Chiesa del Gesù, di fronte alle spoglie del Padre Ignazio. Solo poco tempo fa, richiesto dalla Spagna in occasione delle feste centenarie, intraprese il lungo viaggio, operando straordinari prodigi: dalla Spagna passò in Francia, quindi venne nell'Italia Settentrionale e di là ritornò in Roma accolto appunto dall'Istituto Massimo.

Ma, siamo tornati donde eravamo partiti, mentre risuonano ancora i canti e risplendono i lumi, mentre ancora echeggia alto il grido: « *Salve, salve, decoro e vanto, faro celeste, splendida luce d'eterna gloria, salve!* » P. CARIMINI (alunno 1^a liceale).



CIRCOLO GIOVANILE

≈ SACUORE DI GESÙ ≈

La vita abituale. — Per i lettori del « Massimo » il Circolo S. Cuore non è più una novità, ma una, speriamo, cara conoscenza, chè, nello scorso numero, già ebbero modo di conoscerne e gli scopi e la rinascita. Qui appresso ne vedrete il primo sviluppo e constaterete come, senza slanciarci a voli icarei, abbiamo cercato di mantener fede al nostro programma. Il numero dei soci è aumentato in modo consolante, malgrado la rigidità dei criteri che presiede all'accettazione delle domande. Le adunanze sociali tenute, salvo rari intervalli, ogni settimana, si sono conseguite frequentatissime e piene di una ordinata operosità. Nè voglio dilungarmi a parlare di tutti i minuti ma importanti argomenti — annunciati nell'ordine del giorno dal tradizionale Varie — che si sono trattati; son proposte da discutere, son gli avvenimenti pubblici che più ci toccan da vicino, è l'esistenza interna dell'Istituto, è, in una parola, il riflesso della vita che ci circonda e che noi viviamo. L'opera catechistica prosegue con la consueta alacrità ed è stata indetta una riunione particolare fra coloro che si dedicano a tale provvida forma di apostolato. La pietà cristiana, già tanto radicata e tanto praticata, non può che perfezionarsi in un tale ambiente e l'Assistente Ecclesiastico è sempre lì, pronto e lieto di dire la parola buona che corrobora il nostro spirito, e lo avvicina al Creatore.

Le conferenze. — E poi, utili a chi ascolta come a chi parla, le conferenze (nome in verità troppo solenne e sproporzionato!) tenute da noi stessi. Il 14 marzo D'Ardua Caracciolo ha parlato delle Missioni Cattoliche, dei loro grandi bisogni, del dovere di aiutarle, rilevando con dolore come, in questo campo, i protestanti giungano a darci delle lezioni. Un'altra volta il vice presidente Porta ha difeso con acume la tanta bersagliata figura del Don Abbondio nei Promessi Sposi, facendo notare come l'evidente carattere di bonarietà e la buona fede ingenita con cui viene dipinto il simpatico personaggio, volga a dissipare ogni sospetto di fini anticlericali nel Manzoni. Il 25 aprile il nostro segretario Nicotra ha trattato, con intonazione bellamente famigliare, del dovere che hanno i cattolici di serbare un'unica linea di condotta, sì nel proprio animo che di fronte al mondo. Finalmente il 2 maggio Arrigo Montani parlò brevemente della vita e dell'apostolato meraviglioso di S. Francesco Saverio.

Per le Missioni. — La Sezione Missionaria (composta di Renato Giaconia, Arrigo Montani, Mario Savini, G. Andrea D'Ardua Caracciolo, Giuseppe Passarelli) ha cominciato l'opera sua nei limiti già stabiliti, raccogliendo cioè fra i soci e la restante scolaresca cartoline e francobolli usati, distribuendo opuscoli di propaganda, procurando nuove iscrizioni all'opera della Propagazione della Fede, per cui, versando ogni anno un soldo la settimana, ovvero 2.60 in una sola volta, si acquista una comunità spirituale con le Missioni. Il giorno poi che fu nell'Istituto la reliquia insigne di S. Francesco Saverio, il P. Rettore permise che distribuissimo foglietti raccogliendo offerte e gli intervenuti risposero generosamente all'appello. Dunque finora il lavoro procede abbastanza bene; ma non basta, molto di più si portrebbe fare, e si farà; se tutti pensassero più seriamente all'importanza

della cosa, se si riflettesse che da noi dipende la salvezza di tante anime. E poi chiediamo così poco! Dei francobolli, delle cartoline altrimenti inutili, qualche soldo levato ai piccoli piaceri! Son sicuro che tutti, se sapessero scacciare quella pigrizia, tanto brutta, specie in un giovane, potrebbe fare qualche cosa e che, tutti insieme potremmo far molto. Per le Missioni ha teso la mano al Papa, quale cattolico mai vorrà tirarsi indietro?

Nell'Azione Cattolica. — Noi tutti poi, sentendo la ferezza di essere entrati nella grande famiglia della Gioventù Cattolica Italiana ed in quella ancor più vasta dell'Azione Cattolica, vogliamo adempiere con fervore gli obblighi che ne conseguono. Così partecipammo alle riunioni dei giovani cattolici romani, quali quella tenuta per ascoltare la parola del Presidente Generale avv. Corsanego, per inaugurare la scuola di propaganda, per il primo convegno federale di studi, così intervenimmo all'adunanza indetta dall'Unione Studenti Medi per chiedere vacanza alle scuola nella ricorrenza di S. Giuseppe, così prendemmo parte alla Comunione in fiocchi di S. Maria degli Angeli, nostra parrocchia. Avemmo inoltre occasione di esternare la solidarietà con chi è fatto segno alla violenza dei cattivi, mandando (unitamente agli Esploratori e alle Congregazione) il nostro obolo per contribuire alla rinascita del Circolo di Spoleto devastato da alcuni studenti settari.

Un po' di svago. — Anche l'allegria è entrata in forma ufficiale (allo stato latente esiste permanentemente!) nei locali del Circolo, sotto forma di una lotteria, di un modesto rinfresco, e si è potuta effondere più libera in una passeggiata con relativa partita a foot-ball e merenda campestre. Proprio in questi ultimi giorni si è anzi costituita una Commissione sportiva che curerà e, moderatamente, svilupperà queste iniziative che servono così bene ad accrescere ancor più l'affiatamento e lo spirito di fratellanza.

Conferenza Dalla Torre. — Visita del prof. Vivona. — Una bella prova di vitalità si è data nel prendere l'iniziativa di organizzare una conferenza sull'Università Cattolica del S. Cuore. Infatti nel salone dell'Istituto, l'11 aprile, giorno appunto in cui per tutta Italia si svolgeva, secondo il desiderio del Papa, la giornata universitaria, il conte Giuseppe Dalla Torre, oratore ben noto, tratteggiò con parola fine ed erudita i precedenti storici, il sorgere, lo sviluppo, le necessità morale, che altre nazioni hanno inteso prima dell'Italia, di tale organismo, e conseguentemente l'obbligo, che deve esser sentito specialmente dai cattolici colti, di aiutarla. Assistevano il Card. Frühwirth, il comm. Pericoli, l'avv. Corsanego, numerose altre personalità, clero, famiglie degli alunni, giovani; alla fine furono distribuiti foglietti di propaganda. Una manifestazione insomma completa e ben riuscita.

Il 9 maggio fu poi fra noi, visitatore gratissimo, il prof. Vivona il quale con la sua paterna e tanto simpatica parola, spronò tutti ad una pietà, ad un fervore, ad una fermezza di fede sempre maggiore, perchè numerosi e scaltri sono gli avversari, gravi gli ostacoli di chi nel mondo vuol serbare le proprie convinzioni religiose.

Come vedete per un Circolo ricostituito da poco, composto in gran parte di studenti del « Massimo » (vale a dire che lavorano sul serio) si è fatto abbastanza e possiamo modestamente goderne, ma tale compiacimento, lungi del farci cadere negli ozi di Capua, ci servirà di sprone perchè il Circolo fiorisca sempre più, e perchè i giovani che lo compongono diventino sempre più formati a vera bontà.

G. PASSARELLI.

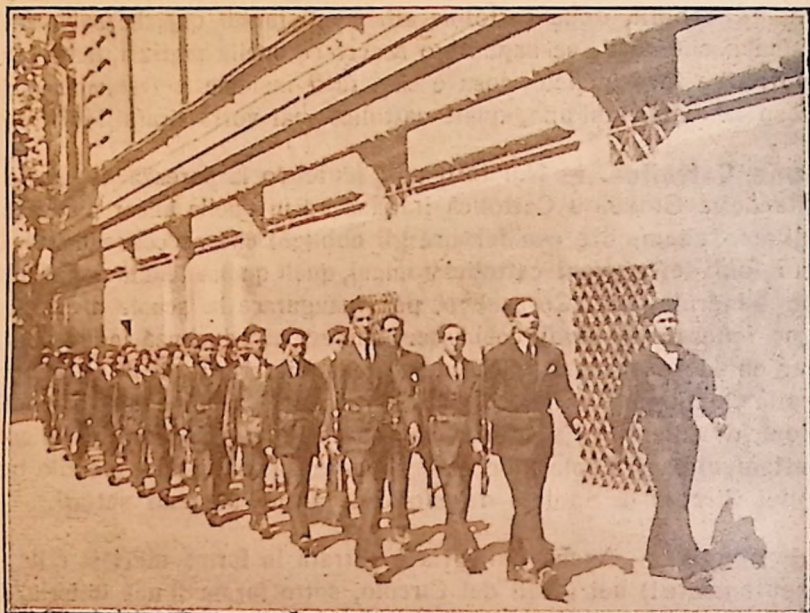
IL PROFESSORE DI SCIENZE NATURALI:

— *Dimmi, Frangini, quali sono gli animali più coraggiosi?*

— *I pesci!...*

— *? ! ! ?*

— *Sì, perchè sono animali a sangue freddo!...*



LA NOSTRA PREMILITARE

Anche nel nostro Istituto, come in tanti altri di Roma, il corso premilitare continua a svolgere da circa due anni, la sua istruttiva attività tra i giovani del Liceo e alcuni del Ginnasio Superiore.

Il nostro istruttore è il tenente... Scotti il quale, oltre a prodigare la sua attività nel corso premilitare del nostro e di altri istituti, è l'animatore infaticabile del benemerito corpo dei giovani esploratori « Nautici Cattolici ».

Chi sono i giovani di questa premilitare ?

Elencarli sarebbe andar contro la loro modestia (del resto lo spazio non lo permetterebbe); per tutti basta nominare uno solo « Zizi Giusti » che all'occorrenza, racchiudendo i poderosi garretti in lucidi gambali, con comandi secchi e stentorei, allungando i suoi compassi, ci incita a marciare sempre più lestamente non ostante che il buon Sinatra, ansante e sbuffante sotto il peso del moschetto, rievocando i faticosi ozi del Convitto, vada distribuendo per la polvere della via stille del suo sudore. Non si può del resto negare (e si consoli il caro Sinatra) che l'essere iscritto e frequentare il corso premilitare non porti con sé dei sacrifici, quali p. e. quello di alzarsi la Domenica mattina di buon'ora, per recarsi alle esercitazioni di tiro alla Farnesina; di andare ogni tanto in luoghi soleggiati o sotto l'infuriare della pioggia, a farci passare in rivista da grandi autorità che, spesso e volentieri, brillano per la loro assenza.

Presentat'arm!!

Questa magnifica fotografia, illustra i giovani premilitari reduci da una delle su menzionate riviste alla Farnesina, quando affaticati e stanchi, dovettero posare davanti all'obbiettivo, per tramandare ai posteri l'effigie gloriosa dei futuri militi d'Italia.

Ma, a voler essere sinceri, tanti sacrifici e incomodi avranno una degna ricompensa nei vantaggi che vengono concessi al giovane premilitare, quali p. e. la

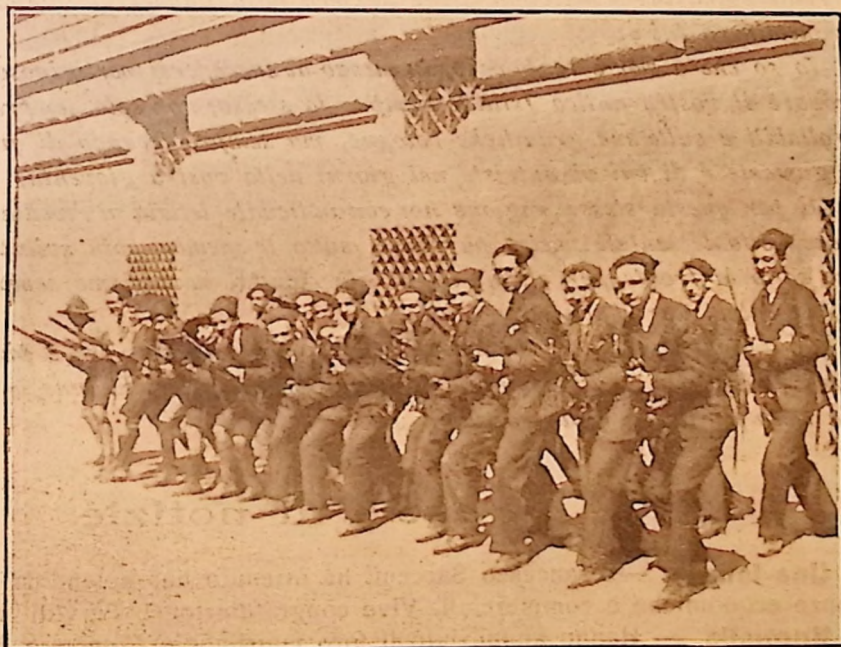


scelta dell'arma e della residenza e la esenzione dai tre primi mesi (e sono i peggiori) della vita militare.

Molti sono pieni di zelo, alcuni anche eccessivo. Che dovranno per esempio dire i poveri soldati se si trovasse ad avere per caporale il minuscolo Passarelli, il quale con

la sua vocetta, incita in qualsiasi luogo i suoi compagni a marciare più svelti e a mantenere il passo? Non pensa forse il piccolo e zelante premilitare che se il sullodato « Zizi », e quelli delle prime quadriglie, allungassero il passo (e le gambe costoro le hanno lunghe) ben presto con le sue gambette non potrebbe più tener loro dietro? Calma e moderazione dunque! Bisogna poi riflettere che vi sono anche

alcuni i quali (che ne dice Guglielmo il taciturno?!) si stancano di camminare e debbono - *orribile dictu* - prendere il tramvai?! Tale non sarà certo la condizione dei baldi ciclisti che formano un gruppo assai numeroso nel nostro corso premilitare.

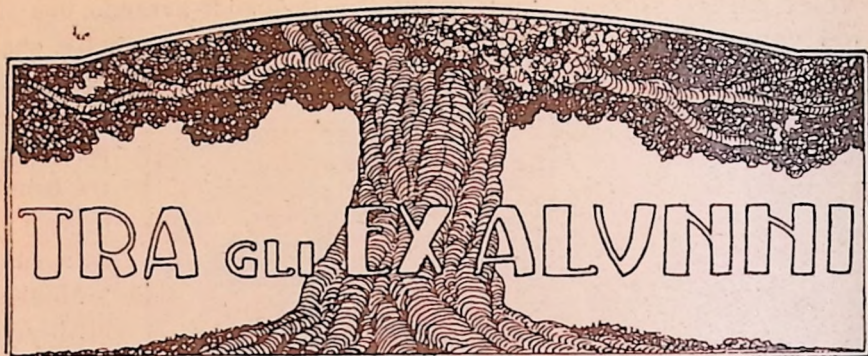


Chi potrebbe negare all' amico Ferraresi (che tutti hanno potuto certo vedere ri-

prodotto nello fotografia esposta da Giulio) di saper accoppiare alla posa potente presa stando sull'attenti, l'arte indiscussa di saltare in corsa sulla fida « Bianchi » ?!

Ne abbiamo nominati alcuni forse i più meritevoli (?), ma gli altri non sono certamente da meno, e tutti, con la baldanza propria dei nostri giovani anni, seguiamo fedelmente il nostro tenente, che ci guida fidenti a più alte e più nobili imprese, per la Patria e per il Re.

COOPERATIVA DEL. GA. MO.



Agli ex alunni dell'Istituto nella loro festa annua

17 giugno 1923

Molte volte tra l'anno voi tornate, o cari ex alunni del Massimo, a rivedere il vostro Istituto sempre accolti con la più viva gioia; ma oggi che è il giorno particolarmente destinato al vostro annuale convegno io desidero rivolgere a voi tutti il mio affettuoso saluto. E questo mio saluto, credetelo, è l'eco fedele di quell'ardente amore, che da tanti e tanti anni immutabilmente porto a tutti e a ciascuno di voi per il vostro bene e per la vostra felicità. Io sento sprigionarsi dal più profondo del mio cuore un impulso, che senza tema di essere smentito mi fa ripetere a ciascuno di voi le belle e vibranti parole del reale salmista: « oblivioni detur dextera mea, adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui ».

Io so che a voi è tanto caro, in mezzo al succedersi vertiginoso di tanti avvenimenti, ritrovare il vostro antico Istituto sempre lo stesso; non solo sempre saldo sulle sue mura incrollabili e sulle sue granitiche colonne, ma sempre fecondo di quello stesso spirito che voi gustaste e di cui vi nutriste nei giorni della vostra gioventù.

E per questa stessa ragione noi con indicibile letizia vi rivediamo e vi riabbracciamo, perché sotto le mutate vostre parvenze, sotto le membra più sviluppate e più robuste; sia pure sotto la fronte per alcuni di voi già canuta, ravvisiamo sempre le vostre anime nobili, i vostri cuori buoni e generosi.

Con gioia serena celebrate dunque la vostra festa, che è pure con tanta verità la nostra festa: e sia così sempre. Che anzi, moltiplicate di anno in anno le vostre schiere, sarà centuplicata la gioia comune.

P. L. BIACCHI.

Fascio di notizie

Una laurea. — Francesco Saccenti ha ottenuto una splendida laurea a pieni voti in scienze economiche e commerciali. Vive congratulazioni! Fervidi auguri di buon lavoro!

Nuplialia. — Hanno annunciato il loro matrimonio Francesco Haass, Luigi Morichini, Giulio Chiarizzi, Pietro Andreani, Antonio Severi, Fabrizio Grazioli. Auguri! Auguri! E Dio benedica!

In saleffa. — Soprattutto il mercoledì e il sabato bel gruppo di assidui a lieto convegno. I più fedeli sono sempre i liceali dell'anno scorso che danno prova di singolare affetto per l'Istituto.

Visite care. — Per non parlare degli innumerevoli amici che ci allietano delle loro frequentissime visite, ricordiamo: Antonio Lucangeli (da Portorecanati), Giannetto Andreani (da Piacenza), Arduino Lucifero (da Cotrone), Francesco de Sanctis (da Cavarzere Veneto) Enea Contini (da Firenze).

Promossi sergenti. — Sparsi per l'Italia i nostri militari ormai aspettano le spalline di sottotenenti che non possono tardare. Intanto se le guadagnano lavorando alacramente e facendosi molto onore.

L'Alto Abruzzo sopra Pescasseroli è stato già visitato da due fiduciari per scegliere il luogo del prossimo Campeggio, che quest'anno, si dice, sarà allietato da folte ombre e da cristalline onde perenni. Non sarà certamente piccolo il gruppo degli alpinisti che vorranno godere un po' di giorni della bella montagna.

Ad Antonio e Luigi Angellini che hanno perduto recentemente il loro ottimo padre presentiamo anche da queste pagine le nostre cristiane condoglianze.

Grazie vivissime, a tutti quegli ex alunni che si sono affrettati a mandare l'importo dell'abbonamento, specialmente a quelli che hanno mandato il cosiddetto abbonamento sostenitore, tanto prezioso per un periodico che nasce.

A Goffredo Pesci, risanato da grave malattia congratulazioni cordialissime e auguri.

Il Premio Reale del Lincei a Roberto Paribeni. — Domenica 3 Giugno, all'Accademia dei Lincei, nella solenne adunanza tenuta alla presenza di S. M. il Re, e del principe Ereditario fu conferito il premio reale per l'Archeologia al Socio Prof. Roberto Paribeni, Soprintendente ai Musei e Scavi di Roma e Direttore del Museo Nazionale Romano alle Terme. Tale premio fu aggiudicato al Prof. Paribeni per l'importantissimo suo lavoro, frutto di lunghi e pazienti studi, dal titolo « *Optimus princeps* » nel quale egli ha ricostruita per la prima volta tutta la vita dell'imperatore Traiano, col sussidio delle fonti e dei monumenti. Ci duole di non poter qui riferire le amplissime lodi tributate a lui dal Prof. Sogliano nella relazione che fece davanti al Re a nome della Commissione giudicatrice. Ma almeno da queste pagine l'Istituto Massimo, che ebbe per qualche tempo come suo alunno il Prof. Paribeni, e che ora ha tra i suoi scolari, i due suoi bambini Enrico e Marcello, vuole unire il suo plauso a quello di tutto il mondo dei dotti ed esprimergli i più felici auguri di sempre più fecondo lavoro nel campo delle ricerche archeologiche e storiche di cui è già così altamente benemerito.

Un bruco che non diventò farfalla

(Ricordi di scuola)

Tra i molti generi di gare inventate dall'uomo, per quel suo gusto di veder giungere primo qualcuno o qualche cosa e di rischiarci su i propri quattrini, nessuno ha mai ricordato le corse dei bruchi. Di fatto, queste curiose corse sono esistite: ebbero luogo in Roma, in una classe liceale dell'Istituto Massimo alle Terme, or sono circa vent'anni. Mi pare valga la pena che le ricordi io, come contributo alla storia di un ramo assai interessante dell'attività umana.

L'idea di queste corse di bruchi, che dovevano servire a riempire la noia dell'ora di filosofia, nacque un bel giorno di maggio in uno dei quattro o cinque cervelli più spre-

giudicati della prima classe liceale. Può anche darsi che quel cervello fosse il mio; ma non voglio arrogarmi un merito, che nessun documento può provare.



... Colsi il bruco sul tronco dell'elce...

La primavera di quell'anno era pesante, come una coltre di lana quando non si può dormire. Con un azzurro di cielo così impolverato di caligine, maggio pareva agosto; le vacanze non erano mai sembrate così lontane al nostro desiderio di finirle con l'afa insopportabile della scuola. Prima di darci in braccio alla sonnolenza delle lezioni pomeridiane, quei quattro o cinque amici c'indugiavamo all'ombra degli elci del giardinetto di Piazza Termini, gettati i fasci di libri sull'erbetta di un'aiuola, e noi silenziosi a cavalconi su una staccionata. Le bocche coglievano a volo ogni soffio d'aria più fresca; gli occhi cercavano sempre qualche cosa, per non guardare le lancette implacabili dell'orologio della Stazione.

Fu così che, sulla scorza rugosa d'un tronco, vidi passeggiare un bruco. Il movimento passava nel suo corpo di anello in anello, comunicandosi ai peli soffici di cui l'insetto era coperto, con un trascorrere come del vento su un prato. Peli d'un nero opaco, tagliato lungo il dorso da due striscie gialle, che ebbero uno scintillio di seta quando il bruco passò in un occhio di sole. Lo presi in mano, leggerissimo, subito ade-

rente alla pelle con certe piccole ventose fredde che mi dettero un brivido sottile di ri-brezzo, delizioso nella caldura dell'ora.

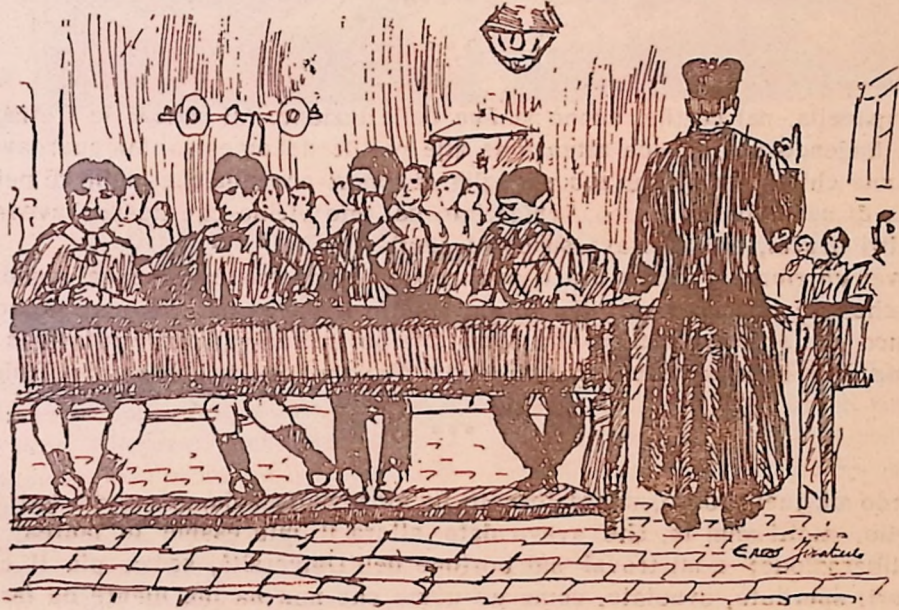
I miei compagni lo ammirarono, ne carezzarono la peluria vellutata, si sbandarono pel giardino a cercarne degli altri sui tronchi degli elci, e ne riportarono di scarni e di pasciuti, di chiari e di scuri, strisciati a colori brillanti o delicati, con certe sfumature d'arcobaleno che davano a quei vermi una grazia di cose preziose. La raccolta fu riposta in un cartoccio, che gonfiò la mia tasca col suo volume senza peso. Entrando in scuola, ci sentimmo nell'anima una gioia fanciullesca, come se un talismano ci proteggesse dalla noia delle due ore di lezione; e un nostro sorriso andò a specchiarsi, sfidando, negli occhiali malinconici del professore di filosofia.

Eravamo in quattro, seduti allo stesso banco lungo, col piano verniciato di nero; un nero che mi dava tristezza a fissarlo troppo intensamente, quando non trovavo idee per svolgere il tema d'italiano. Quel giorno che i bruchi vi passeggiavano su nella pompa dei loro colori d'arcobaleno, mi parve lieto come un bel prato percorso da fiori carnosì, pelosi, che davano un brivido a toccarli, perchè si ritorcevano come volessero mordere. E nel muoversi, formavano festoni e aiuole che si disfacevano e ricomponavano, mutando sempre di forma e di colore. Era per noi un festino magnifico; la scuola già dimenticata, e lontanissima la voce del professore di filosofia.

Un gruppo di bruchi, i più grossi e tutti colorati diversamente, si diresse compatto verso l'estremità del banco, trovò il vuoto; uno tentò l'aria con la testina irrequieta, la

riadagiò sull'orlo della scanalatura dove si posano le penne, vi scivolò con esitazioni serpentine. Gli altri lo seguirono, si girarono lentamente, ripresero la direzione lungo la scanalatura.

Le corse! Forse nessuno lo disse; forse l'idea nacque contemporaneamente nelle quattro teste che pendevano sulla passeggiata dei bruchi, e bastarono gli occhi a scambiarsela. Uno mormorò in fretta: « Punto sei soldi su quello giallo e azzurro! ». Un altro: « Io su quello marrone! ». Esitai un momento: avevo giusto sei soldi, per il pacchetto di « marca d'oro »



Eravamo in quattro seduti allo stesso banco...

da fumare la sera, studiando; sarebbe stata una pena. Rischiai tutto su un bel bruco grigio, punteggiato di nero, che in quel momento mi parve prendesse vantaggio sugli altri. Fu posto il traguardo: un pennino che tagliava la scanalatura quasi all'altra estremità del banco. E cominciò l'ansia della corsa, lenta, silenziosa, il tempo scandito dal palpito dei nostri quattro cuori, che ci battevano forte nella gola.

A metà strada il mio bruco grigio, punteggiato di nero, sostò come fosse stanco o incerto sul cammino da seguire. Si raccorciò, gonfiandosi nel pelo irto, percorso da un fremito che non spostava il corpicciolo nè avanti nè indietro. Battè due o tre volte l'aria, con la sua parte anteriore, poi restò immobile. Provai a toccarlo, ma mi si attaccò al dito con le ventose fredde, e lo lasciai ricadere, tutto raggomitolato su sè stesso come un piccolo anello di velluto. Quella sera, non avrei più fumato sigarette. Non lo seppi odiare, per questo. Mi fece solo una gran pena, per la sua debolezza o indolenza, mentre i compagni procedevano lenti e sicuri verso la mèta.

La corsa ormai non m'interessava più, e mi riprendeva la sonnolenza del pesante pomeriggio di primavera. Scivolai piano sotto il banco; misi in terra il grosso vocabolario del Georges, che mi faceva da cuscino in quei riposi scolastici favoriti dalla miopia del professore filosofo; mi allungai sul pavimento di mattonelle rosse, posandoci su le palme aperte delle mani, per raccoglierne meglio il fresco; chiusi gli occhi.

Era, allora, come se li aprissi sul mondo arioso delle mie fantasticherie. Mi sentivo leggerissimo. Il soffitto dell'aula diveniva trasparente, e lasciava vedere il cielo.

Pensavo al mio bruco, che un giorno si sarebbe trasformato in farfalla. Una farfalla magnifica, di cui non riuscivo a figurarmi nè la forma nè i colori, perchè doveva essere la più bella di tutte, e mi sembrava inadeguata alla sua bellezza ogni determinazione della mia fantasia.

Ma volava in alto, in alto, e anche a quell'altezza le giungeva un profumo inebriante di fiori, così denso che ci si poteva quasi appoggiare con le ali fatte di vento e di sole.

La campanella, nel cortile, suonò la fine della lezione. Mi rialzai in fretta, ripresi il mio posto, fingendo una grande attenzione alle parole del maestro. Ma guardavo sul piano del banco una chiazza schifosa, una poltiglia di umori con qualche ciuffo di peluria grigia punteggiata di nero: il mio bruco, schiacciato dal mio vicino che adesso aveva gettato a terra gli altri bruchi, e vi pestava su con i piedi.

Io provai un ribrezzo per il bruco schiacciato, e una tristezza senza consolazione per la farfalla che non sarebbe nata più. Sdraiato sotto il banco, avevo immaginato di essere io quel bruco che arrivava ultimo alla corsa. Ma poi ne veniva fuori una farfalla che volava verso il sole. Non se ne sarebbe fatto più nulla. Mi parve che crollasse tutto il mio avvenire.

Il ricordo di quel giorno, m'era tornato un'altra volta sola, prima di oggi. Fu un mattino di luglio, molti anni fa, che avevo dato allora il mio esame di laurea, desiderato come una liberazione; e mi trovai sul portone dell'Università, senza più il coraggio di uscirne fuori, sperduto, svuotato, come un uomo che non ha più niente da fare.

Perchè uscire nella strada, era adesso davvero come uscire nella vita. Ed io, riandando rapidamente i miei anni di scuola, avevo rivisto il bruco, che aveva esaurito tutte le sue possibilità di volo in una poltiglia schifosa. Un dolore così cupo, credo di non averlo mai più sentito.

Oggi ci sono ancora sui tronchi degli elci bruchi colorati di giallo e d'azzurro, colla soffice peluria di seta. Ma non vado a raccogliarli nel cavo della mano, perchè non so farmi più illudere dall'odore del maggio, dal caldo luminoso della primavera. Proverei solo il ribrezzo delle piccole ventose, fredde come una cosa morta che ancora si muove.

Ma l'episodio che ho narrato, voleva solo avere un valore storico; e mi accorgo tardi che vi sono state intrusioni liriche di ritorni disillusi, di rimpianti, di nostalgie, che alla serietà dello storico non si convengono. Debbo quindi giustificarmi d'un senso molto triste di commozione, che mi tremava nell'anima rievocando uno di quei fatti della fanciullezza, da cui si è tratti facilmente per i sentieri fioriti che la maturità non ha più battuto.

Chiedo soprattutto scusa d'essermi lasciato andare a certe viete conclusioni sui bruchi che non sono più diventati farfalle, e altre simili romanticherie, che soltanto chi ci gusta dentro il sapore delle sue lagrime può ancora considerare fiori d'una vera e dolorosa poesia.

ARNALDO FRATEILI (*ex-alunno dell'Istituto Massimo*).

(disegni di ENZO FRATEILI di 8 anni).



Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto

Accantonamento Pasquale al Guadagnolo.

La partenza. — Partimmo con le tramvie vicinali il lunedì dopo Pasqua alle 7. Presenti 47 Esploratori, il Reparto al completo (salvo i Lupetti); non mancava nemmeno il nostro amato cappellano prof. Montini.

Il viaggio fu come tutti i viaggi che fanno gli Esploratori: scompartimenti arci-pieni, ingombri di zaini, coperte, bastoni; canti, grida; qualche borraccia che cola...; caramelle che volano...; tutti i vetri corrono il consueto serio pericolo di rompersi... Scendemmo a Genazzano e dopo pochi minuti di sosta ci mettemmo in cammino. Dopo aver veduto la Chiesa di Genazzano e fatta una preghiera alla Madonna del Buon Consiglio, giungemmo a S. Vito. Lì, alt. Corvées per comprare pane ed il necessario per fare una buona cucina.

L'Ascesa.

Dopo S. Vito cominciò l'ascensione, facile da principio, sempre più penosa in seguito. Prendemmo il rancho in riva ad un bel piccolo torrente, e su

di nuovo, a tappe, in fila indiana tra rupi e sassi. Quanti sassi... Quante rupi!... Quante cime!... Quante belle vallette...; e le mucche!... E il panorama che appariva improvviso ed imponente da una quota superata!... Lavorando di punta e di tacco e di bastone giungemmo sotto la statua del Redentore verso le 17... Il cielo era purtroppo coperto di nuvoloni che minacciavano di rinfrescarci e un vento freddo soffiava violento sulla vetta... Non rimanemmo quindi molto lassù, e scendemmo il versante opposto a quello salito per raggiungere il convento della Mentorella, 2^a meta della nostra ascensione, ove ci aspettavano i RR. PP. Resurrezionisti.

Al Convento. — Pittresco quest'eremo nascosto tra i dirupi come un nido di aquila, quasi equilibrato su di un gran masso di roccia che strapiomba a picco sulla valle!... Quando giungemmo tutti erano un pò stanchi, specialmente "piedi teneri" da poco iscritti al Reparto e che facevano la loro prima a-



Guadagnolo (sfilata).

scensione... Sul gran piazzale che è dinanzi a Convento gli Esploratori tacevano; ma non tutti per la stanchezza...; molti sentivano la poesia di quel gran silenzio della montagna...; la pace incantevole di quel luogo...; abbuiava, e il cielo era denso di nuvoloni neri e il vento ancora freddo.

Ma quella "soggezione", che aveva tenuti muti gli Esploratori (di solito così chiassosi!) svani (eh come!...) quando il Capo li fece entrare nel Convento.

Immaginate 47 Esploratori, dopo una giornata di marcia chiusi in un refettorio troppo piccolo, rischiarato a mala pena da due povere lampade a petrolio, ai quali si lascia libertà di divertirsi... un po', e avrete subito un'idea di quella serata...

I "Seniors", in una piccola cucina affumicata prepararono il rancio; e fu ottimo. Dopo il rancio vi fu la "buriana", in grande stile, permessa, anzi promossa dal capi... La-buriana è indescrivibile, e i canti stentorei (semplice piccolo intrattenimento musicale) che seguirono furono tali da far tremare il Convento dalle soffitte alle cantine...

La notte. — I nostri buoni ospiti ci avevano offerto come "asilo", il soffitto... Certo non era molto "comfortabile", con il suo odore di vecchismo, la sua polvere, la sua... pulizia un po' sommaria e pochi pagliericci sfondati e... dubbi.

Ma lo Scout si contenta di poco, di molto poco anzi. E poi si trattava di passare una notte sola... All'incerta luce delle nostre lanterne ci coricammo alla meglio, i "più teneri", sui pagliericci e gli altri su qualche vecchia coperta...

La notte fu come tutte le notti di un accantonamento in montagna di due giorni soli; e cioè il capo, in genere, desidera che si dorma, e gli Esploratori desiderano, quasi sempre il contrario; ed allora la notte si passa facendosi, tra il capo e i suoi ragazzi, delle mutue concessioni... C'è chi dorme, chi prova di dormire, chi bisbiglia. Il capo lascia fare... poi non lascia più fare... All'improvviso, non si sa come, cade un bastone, rotola una gavetta, capitombola uno zaino il che desta, tra i... dormienti il più vivo interesse...; c'è qualche volta qualcuno affetto di fenomeni sonnambolici... Il capo, in quelle circostanze diventa piuttosto intrattabile e lo sa un piccolo "Serpente",

che con armi e bagagli dovette cambiar residenza; dopo dichè si dormì, e profondamente; solo il capo si ostinava a fare di tanto in tanto un po' di segnalazioni luminose, con la sua lampadina tascabile, tanto per non perdere l'abitudine.

Alle cinque: sveglia.

L'Indomani. — Con la parola "sveglia", non si vogliono figurare le "nespole del Giappone", e neppure l'atto che consiste nel togliere più o meno bruscamente il prossimo dalle braccia di Morfeo, ma s'intende semplicemente la cessazione di una posizione orizzontale forzosa e il permesso di rimettersi le scarpe. Le scarpe naturalmente non si ritrovano sempre in quelle circostanze, e così accadde anche quella mattina.

Ravvolti nella mantella lasciammo la Mentorella per goderci lo spettacolo dell'alzarsi del sole dal Guadagnolo. Ma la nebbia era tanto fitta, l'oscurità ancora tanto grande che



Alla Mentorella sulla vetta battezzata dal nostro Reparto: « Guadagnolo piccolo ».

questo bello spettacolo fu seriamente compromesso. Tuttavia uno squarcio di... nebbia ci scoperse d'un tratto la valle, e le cime lontana di monti nevosi, facendoci assistere ad una visione meravigliosa; solo chi ha visto simili incantevoli spettacoli può rendersi conto delle tinte rosa, azzurra, lilla, bleu che prendono i monti in una mattinata incerta quando il sole spazza la nebbia.

Alle 7 il Cappellano celebrò per noi la S. Messa nella Cappella della Mentorella e noi ricevemmo il Pane dei Forti.

I "Seniors", prepararono con la consueta esattezza il latte caldo, e ritemperati spiritualmente e fisicamente ci rimettemmo in marcia.

Ah... mi sono scordato di fare un accenno alla nostra "toilette". Essa fu fatta nell'orto dei Padri con grave incomodo di certe rane e di molti girini e con poco... slancio da parte

nostra. Se non ci fosse stato... Ciccio a immergere coraggiosamente il volto per primo in quell'acqua grigiastra, credo che molti di noi avremmo fatto a meno di lavarci. Ma, quando si dice, la forza dell'esempio!...

Il ritorno. — Se l'andata fu bella, il ritorno fu bellissimo. Il tempo si rischiareva, il cammino non era faticoso, il sentiero quanto mai pittoresco quantunque difficile a seguirsi... topograficamente. Ma la nostra guida seppe servirsi della carta al 25.000 con tale abilità da non farci sgarrare nemmeno di dieci metri...

preparato ancora un ottimo rancio. Il pomeriggio trascorse nel visitare la pittoresca Palestrina, nel mangiar degli aranci ed altre... generosità del nostro R. Cappellano.

Il ritorno, in tram, fu come all'andata: ben pigiati, ingombranti ed ingombrati, chiassosamente lieti. Alla stazione numerose famiglie ci aspettavano. Ci sciogliemmo in sede con un fragoroso "urrah", al V Reparto, ch'è veramente se lo meritava.

Morale. — La scout attraverso le difficoltà della montagna, dei campi, tra la natura im-



Il P. Gianfranceschi celebra la S. Messa a villa Patrizi.

Fu nel "ritorno", che si formarono due grandi fazioni, una degli "scapigliati", e l'altra dei "pettinati", le quali si contesero il cammino per arrivar prima a Palestrina. Chi giunse per prima a Palestrina, o gli scapigliati o i pettinati, non ve lo saprei dire, perchè io arrivai per ultimo, trascinando a stento un povero "tenero-piede", che aveva, ve lo garantisco io, i piedi molto "teneri". Li ha però ora talmente fortificati da far sperare nella più belle arditezze... pedestri.

A Palestrina i nostri Senior ci avevano preceduto e nella casa di uno di essi ci avevano

mensa che lascia un'impronta nell'anima di chi l'osserva, tra i canti e i giuochi, nella disciplina che la vita in comune esige e che egli rispetta anche nei momenti di maggior gazzarra temprà il suo carattere, purifica la sua anima e si prepara ad essere un vero soldato di Gesù Cristo, ed un buon cittadino.

Il Capo... della spedizione

AGOSTINO RUGGI D'ARAGONA

Commissario locale A. S. C. I.

Scout master al R. R. V.

Il « San Giorgio » degli Esploratori Cattolici a Roma.

Quest'anno gli Esploratori Cattolici Romani hanno festeggiato solennemente il loro Santo Patrono S. Giorgio il 29 aprile a Villa Pamphili. La mattina vi fu la Messa al Campo, con Comunione generale, alla quale assistet-

tero circa 2.000 Scouts, devotamente. Si bivaccò allegramente nei boschi di Villa Pamphili e nel pomeriggio vi fu la cerimonia ufficiale: benedizione della bandiera del Commissariato Provinciale, discorso dell'on. Cin-

golani, premiazione degli Esploratori, ecc... E poi seguì la "Yamboire", ossia una serie di giuochi scoutistici. Notevoli furono: il tiro alla fune che si contesero, dopo diverse eliminatorie, il Reparto XVI, nautico, ed il I Re-

parto di Frascati; vi fu anche una gara di bivacconi, danze di Pelli Rosse fatte dal Reparto II e Reparto V; giuochi con la palla ecc... La festa fu riuscitissima e v'intervennero le autorità civili e militari e molto pubblico.



L'on. Cingolani, nostro valoroso ex-alunno, parla agli Esploratori per S. Giorgio, a villa Pamphyli.

PICCOLA POSTA

Aurelio Baldeschi - Perugia. — Grazie bellissima lettera. Grazie abbonamento. Saluti affettuosi.

Emilio Pagliano - Rio Janeiro, Brasile. — Il presente numero risponde alla tua osservazione tua carissima lettera. Auguri e saluti.

Arduino Pedron - Adalia, Asia Minore. — P. Biacchi commosso tua lettera, ringrazia ancora pubblicamente.

Antonio Lucangeli - Portorecanati. — An-

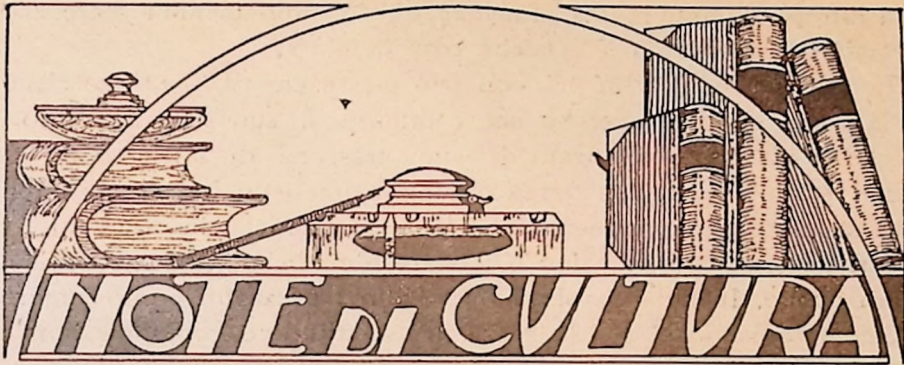
cora grazie tua cara visita e tuo abbonamento. Saluti, auguri recentissimo onomastico.

Stanislao Martinucci - Buenos Ayres, Argentina. — Il tuo sperimentato affetto per il "Massimo" ci spinge a mandarti un caro saluto che siamo certi ti sarà molto gradito. Mandaci notizie.

Gustavo Traglia - Varsavia. — Nelle tue corse per l'Oriente e per l'Occidente non dimentichi mica il Massimo? Aspettiamo qualche relazione per il periodico.

IL CAPITANO:

- Soldato, che cosa è un forte?
- Un luogo dove vivono i soldati.
- E una fortezza?
- ... dove vivono le mogli dei soldati.



Alla scuola di Alessandro Manzoni.

(Nel Cinquantenario dalla sua morte).

Dopo Dante Alighieri, Sisto V; dopo Sisto V, Alessandro Manzoni: tre nomi, tre giganti del pensiero e del carattere, che entro il breve spazio di due anni tornano a proiettarsi sul capace schermo della storia d'Italia, di questa madre benedetta e inesaurita del genio, alla quale il privilegio di Dio da venticinque secoli ha affidato la fiaccola inconsunta della civiltà, e da venti il fonte della parola, perchè essa sola fosse luce e guida ai popoli tutti. E, se l'uomo italiano che seppe tutto quello che nel tempo suo si sapeva; l'enciclopedico mirabile, che raccolse nella sua vasta mente tutta la dottrina del medio evo per animarla in poesia sublime; la natura italiana più varia, più ricca, più complessa, e pure la più individuata in una originalità grandiosa e affascinante, piega all'ammirazione e alla venerazione tutto il mondo civile, con universalità mirabile di consensi: se la poliedrica figura di papa Peretti, sfrondata e liberata finalmente dalle incrostazioni spurie, sovrappostele ulteriormente da novellieri disonesti o da avversari della dottrina cattolica, e restituita alla genuina realtà della storia, brilla oggi agli occhi nostri quale quella di un uomo di altissimo ingegno, la cui tempra adamantina parve miracolosa e provvidenziale per i tempi calamitosi in cui egli visse; dell'ammirazione e venerazione al Poeta Lombardo ci basti la malleveria di un altro nostro Genio, di Giuseppe Verdi, che doveva poi scrivere la meravigliosa « Messa di requiem » per il grande suo Amico, quel capolavoro dell'arte sacra italiana « che tanti petti ha scossi e inebriati ». E bene: raccontando in una lettera alla Contessa Maffei una visita all'onorando Vegliardo, così egli si esprime: « Se un uomo potesse inginocchiarsi davanti a un altro uomo, io mi inginocchierei davanti ad Alessandro Manzoni ». Che, se si volesse obiettare che il vincolo dell'amicizia o la carità di patria potevan far velo alla mente del Cigno di Busseto nell'atto di emettere cotanto giudizio, io potrei corroborarlo con l'autorità di altri Grandi innumerevoli, in ispecie stranieri, perchè meno sospetti. Mi basterà però solo ricordare che il Veglio di Weimar, Giov. Volfango Goëthe, quasi ottantenne, letti appena i *Promessi sposi*, scrisse immediatamente: « durante la lettura del romanzo manzoniano, si passa incessantemente dall'ammirazione alla commozione, dalla commozione all'ammirazione, nè si esce mai da questi due sentimenti »; e che il Visconte di Chateaubriand, lo scrittore francese

più letto in Europa durante la Restaurazione, ebbe candidamente a sentenziare: «Walter Scott è grande, però Manzoni è qualche cosa di più».

Ora, questo *qualche cosa di più* non può essere che la bontà cosciente, la bontà veggente, la bontà sapiente; perchè nel comporre il suo maggior libro Alessandro Manzoni, che si era ormai purificato dai suoi trascorsi di adolescente, essendosi da quindici anni sottoposto ad una ferrea disciplina intellettuale, morale e religiosa, mise molto di se stesso, anzi la parte migliore di se stesso, il che vuol dire tutto il suo ingegno e tutta la sua bontà: volendo fare un libro bello, egli attese principalmente a fare un libro buono. In altre parole ciò vuol dire: senza un santo amore del vero; senza un amore squisito del bello; senza una rettitudine profonda non si può mai sperare di riuscire scrittori potenti ed efficaci. Le lettere, secondo l'autorità del nostro grande Maestro, non devono essere uno spasso, un giuoco, un trastullo, una fonte di lucro e, peggio ancora, una sorgente di corruzione e d'immoralità: in conseguenza tutto ciò che egli scrisse, oltre che l'impronta d'un carattere individuale, molto spiccato, esprime anche principalmente un intento buono: anzi, l'individualità letteraria, che fece così grande il Manzoni, trae la sua origine e tutta la sua efficacia non già dalla così detta genialità e virtuosità dello scrittore, ma dalla vera e propria virtù cosciente, che penetrò tutta quanta l'opera sua e la rese così bella, amabile e persuasiva. Anche lo scrivere bene, in modo vivace, con chiarezza e precisione, con garbo e splendore, con una certa grazia e leggiadria, diveniva una parte della sua etica, non sembrandogli che con mezzi inadeguati alcuno dovesse cimentarsi all'opera letteraria: quindi i seccatori, gli immodesti, i pazzi, gl'ignoranti, i venali, gl'immorali gli parevano dover riuscire di necessità cattivi scrittori. L'estetica del Manzoni non andava dunque disgiunta dalla sua etica, perchè in lui era profondamente radicato il convincimento che con la penna si può fare talvolta più male che bene, con grandissimo pericolo per la bellezza artistica, ma ancor più per l'indirizzo morale della società, che le lettere han l'ufficio di dirigere sulla via del vero e del bene.

Nella «Storia milanese scoperta e rifatta» il Manzoni che, come ben sappiamo, la rifece veramente da capo quando l'aveva quasi condotta a termine, dovette precipuamente mirare a *rifare* se stesso: chè, per quanto si predichi l'arte per l'arte; per quanto, a comodo di alcuni famosi malviventi, corrotti e corruttori, della letteratura, si ripeta che la più bella opera d'arte può anche uscire dal cervello dell'uomo più tristo, la verità sacrosanta è che si *rifa* la gente da vero, col libro, unicamente quando l'autore si è data alcuna pena per *rifare* se medesimo. La parola calda, accesa, efficace, per venir fuori convincente e persuasiva, deve essere sempre onesta, degna e sincera. Il cervello può anche avere solo visioni fugaci di bene, e voler correre per un momento dietro un fantasma di bellezza, che porti con sé qualche aura benefica, e creare, per un istante, l'illusione che in quel momento d'accensione spirituale l'autore trasformato, quasi transumanato, aveva fatto un segreto sforzo per mutare natura: ma non bastano queste illusioni ottiche di un'estetica vaga per rendere l'opera d'arte veramente duratura ed efficace di bene. Il lettore si accorge con facilità del giuoco di prestigio, che gli ha messo innanzi agli occhi imbambolati l'industria di un autore venale, senza scrupoli, che sa qualé merce ideale può correre in giornata sulla piazza, foggiandola quindi al gusto volubile di un transitorio infatuamento letterario. Il Manzoni non ha scritto una sola pagina del suo romanzo in servizio della piazza; se bene egli abbia scritto una storia quasi plebea. Ma ora che la politica, l'arte e la letteratura, più o meno sinceramente, più o meno interessatamente, mostrano tanta solleci-

tudine per la sorte e per il bene del popolo, può parere molto scarso il merito di uno scrittore che, solo, senza alcun chiasso, senza menarne alcun vanto, senza atteggiarsi a paladino di alcuno, bonariamente, semplicemente, ma tenacemente, ma ostinatamente, senza curarsi di quello che avrebbero sentenziato in contrario i bacalari del tempo, cento anni fa ha preso nelle sue mani la causa degli umili, le ragioni della povera gente, facilmente malmenata, oppressa, perseguitata dai potenti e dai soverchiatori. Molti adunque dovettero rimanere male assai e quasi mortificati per Colui che, dalle altezze liriche dell'*inno sacro*, dai cori eroici, dalla divina romanza di Ermengarda, dall'ode epica ed elegiaca del *Cinque Maggio*, era disceso, anzi precipitato tanto in basso, da condurre il lettore così a lungo a traverso le piccole miserie di un piccolo mondo, delle quali la storia non suole occuparsi, ma che il nostro autore difende e protegge con tutta la possa del suo sovrano intelletto, con tutto l'ardore del suo cuore magnanimo. Qui, in vece, i ben pensanti devono rilevare le maggiori benemerienze manzoniane di fronte al popolo italiano, e di tutto il mondo; qui i giovani in primo luogo devono apprendere che si può, anzi si deve essere propugnatori tenaci di una sana democrazia, ma senza atteggiamenti e sbraitamenti incomposti, senza invettive e virulenze tribunizie, senza titillare insomma, menomamente le ree cupidigie della plebe, che poi non conosce più innanzi a sè nè freno nè misura.

Ad Alessandro Manzoni non è passato mai per la testa di fare del suo protagonista, come usano quasi tutti i romanzieri, un eroe perfetto: anzi lo scrittore ha grande cura che il suo uomo, facendo il proprio esame di coscienza, si attribuisca una parte, se non principale, almeno concomitante delle disavventure che lo hanno colpito, insegnando così anche a lui, perchè lo teniamo poi ben presente tutti anche noi, che ogni nostro deviamiento dalla strada del dovere, che ogni nostro anche piccolo allontanamento dai precetti della virtù, o prima o poi, per legge di natura o per provvidenza divina, arreca inesorabilmente sventura. In tal modo egli volle, senza alcun dubbio, fermare principî d'arte e di morale, che non servissero unicamente per i suoi personaggi, o per lui o per noi, per un solo paese e per la giornata, ma che, oltrepassando i limiti del tempo e dello spazio, potessero ugualmente adattarsi a tutti, i popoli e a tutte le età. E qui poggia tutta la vitalità del capolavoro manzoniano: questo è il requisito essenziale, che gli dà il vero carattere di universalità e che lo avvicina al poema divino dell'Alighieri: la *Divina Commedia* e i *Promessi Sposi* sono pertanto i due libri di letteratura, che maggiormente legger dobbiamo, e che in primo luogo debbono leggere i giovani, studiare e meditare, per impararvi quali si deve essere, per attingervi amore al bene e odio al male, per ritemperarsi alla gagliardia e alla nobiltà delle azioni, il che vuol dire avvicinarsi quanto più è possibile al tipo ideale del galantuomo, o uomo cristiano, che Dante Alighieri e Alessandro Manzoni ci hanno così bene foggiate con la loro arte meravigliosa.

Prof. G. NAPOLETANI.

Non abbiate amicizia intima con chi non teme Dio e non è guidato in tutto dalle massime pure della religione. FENELON.

Colui che dice una menzogna non prevede la fatica che imprende, perchè bisognerà che ne inventi cento altre per sostenere la prima, POPE,

L'aurora di un grande astro.

La biblioteca del marchese Ferraioli Filippo possiede un prezioso documento storico: *l'originale della vita di Sisto V, scritta dal suo segretario Mons. Antonio Maria Graziani e dallo stesso Pontefice corretta.*

Fu il p. Girolamo Lagomasini della Compagnia di Gesù, che, in Firenze, nel 1745 scoprì e dimostrò l'autenticità dello scritto che nella sua integrità, da quanto ho potuto constatare, servi di fonte storica soltanto al Novaes ed al Baker?

Questo documento preclude la via ad ulteriori polemiche intorno alla fanciullezza del Gran Marchigiano, che, divenuto Papa, con perdonabile orgoglio suggerì al Graziani di aggiungere a quanto aveva scritto intorno ai suoi umili natali, *che egli era il quarto nella serie dei sette figli di Peretto, così da sembrare che abbia tenuto un posto tra i fratelli, come il Sole fra i pianeti.*

Noto che tale attenuazione non andrà a sangue a quell'illuminato storico che lo proclama *primogenito* dei soli tre figli dei coniugi fortunati, *collaboratori* e non proprietari o affattuari di un orto della famiglia fermana De Vecchi.

Perchè fu chiamato Felice? — Fu un caso, affermano quei che dissero leggenda l'assicurazione avuta in sogno dal padre circa la grandezza del nascituro figliuolo. Invece il Graziani scrisse ed il Pontefice confermò, aggiungendo che appunto per questa assicurazione di futura grandezza non gli fu fatto cambiare il nome nella cerimonia della professione religiosa.

Da fanciullo Sisto V ha pascolato i malati? — Un certo « Picens » nella persuasione di essere monopolista delle notizie del Pontefice Peretti, si scaraventa contro chi, lo afferma. Ora gli raccomando di non lasciarsi vincere dalle furie anche contro il *Graziani*, anzi contro il Papa medesimo, il quale sapendone forse qualche cosa di più di lui, conferma solennemente **aver egli pascolato l'armento del padrone del padre.**

E Felice Peretti, o frate, o superiore, o Papa, giammai dimenticò o disdegnò questa sua umile origine.

Invero, negli atti concistoriali del 1589 si legge che Egli rispose al Can. Paleotti:

Nos nati et educati sumus in paupertate;

E questa sua povertà di nascita alle volte gli dava agio di sentenziare: *essere maggiore la nobiltà che si acquista con la virtù, che quella che proviene dai natali*, oppure di parlarne con la stessa ferezza ed orgoglio con cui altri ricorderebbe i suoi antenati illustri. Altre volte gli porgeva il destro di farne oggetto di arguzie piacevolissime, come quando diceva che non *v'era alcuno che fosse d'una casa illustrissima come lui;* e ne faceva, ridendo, la spiegazione: *la sua casa era la maggior parte con il tetto scoperto e con le mura intessute di paglia, che però, entrando il lustro da tutte le parti, la rendeva illustrissima.*

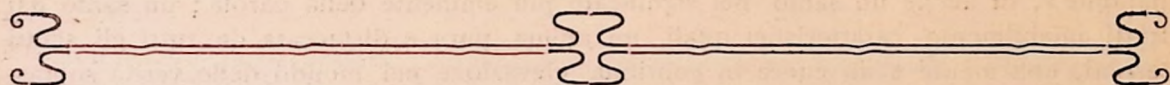
Usava chiamare *memorabile* il giorno in cui aveva calzato le scarpe nuove per la prima volta, perchè in esso aveva cominciato a *rendere nobili i suoi piedi;* e siccome le scarpe gli erano state regalate da certo P. Michelangiolo, scherzando, aggiungeva di averle avute *dalle mani di un angiolo.*

Ad un compagno che con una poesia aveva creduto beffeggiarlo, perchè era stato pastore, rispose anche in rima:

*Perchè porcaro fui, son forse reo?
Ma vediamo, di grazia, le sembianze:
S'io fui porcaro, tu se' un maccabeo!*

« Veramente bizzarra è quella, chiamiamo Natura, facendo essa talvolta nascere da un povero rozzo bifolco figli di sì raro talento, e cotanto dalla fortuna favoriti, che giungono ad essere o gran politici, o gran letterati: laddove altre volte da uomini grandi nascono figliuoli zotici, e di cervello stravolto, ai quali sembrava piuttosto riserbata una zappa ». « Muratori, (*Annali d'Italia*, èra volgare, anno 1585) ».

Prof. G. Poli.



Il VI centenario della canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino.

(1323-1923).

Si compie quest'anno il sesto Centenario della Canonizzazione di S. Tommaso di Aquino, il grande teologo, il sublime pensatore del secolo XIII. Noi non vogliamo che una data sì fausta trascorra silenziosa per i nostri lettori, e le poche notizie che raccoglieremo nel presente articolo saranno un modesto, ma devoto omaggio del nostro periodico alla memoria di un uomo che, oltre ad essere il Patrono di tutte le Scuole cattoliche, è anche gloria comune d'Italia e di tutta la Cristianità.

Il vanto di aver dato i natali al più illustre figlio

*..... della santa greggia
Che Domenico mena per cammino
U' ben s'impingua se non si vaneggia,*

(Parad. X, 94-96)

spetta a Roccasecca, castello gentilizio dei conti d'Aquino. Quivi egli venne alla luce nel 1227 dal conte Landolfo e da donna Teodora, contessa di Teati. Ricevuta la prima educazione nel convento di Monte Cassino, sotto la guida dell'abate Sinibaldo, e poi a Napoli, dove si dedicò allo studio delle arti liberali, il pio e nobile giovinetto, sentendosi fortemente inclinato alla vita interiore e alla contemplazione, domandò ed ottenne di vestire a Napoli nel 1243 il bianco saio del già fiorente Ordine dei Predicatori.

Discepolo di Alberto Magno in Colonia, baccelliere e dottore celebrato nell'Università di Parigi, di Napoli, di Bologna, teologo della corte pontificia presso il papa Urbano IV, Tommaso apparve sempre e dovunque agli occhi dei suoi contemporanei l'uomo dall'attività portentosa, lo scrittore profondo e fecondo, il maestro tutto dedito

alla nobile professione del suo insegnamento, « nel quale, come narra il suo biografo Guglielmo da Tocco, seppe portare nuove questioni, introdurre un metodo nuovo e chiaro di ricerche e soluzioni scientifiche, sviluppare nelle sue dimostrazioni nuovi argomenti, per cui ogni uditor che lo sentiva insegnare era tratto a credere fermamente che Dio avesse illuminato questo pensatore con raggi di nuova luce (1) ».

Il numero delle opere pubblicate da S. Tommaso è veramente straordinario, se si considera soprattutto che il Santo, oltre le assidue cure dell'insegnamento e gli esercizi quotidiani della sua regola, non raggiunse neppure l'età di 50 anni; opere tutte voluminose, di altissima speculazione, studiate anche oggi in Italia e fuori come le studiava Dante sei secoli fa, e dalle quali ci si rivela, come caratteristica più bella e più spiccata, la continua aspirazione dello scrittore ed una conoscenza sempre più profonda di Dio che è per lui « la conclusione e il culmine del nostro sapere in questa terra ».

Tommaso non fu soltanto una grande figura di dotto, da meritarsi dai suoi contemporanei il titolo di « arca della filosofia e della teologia », di « dottore incomparabile », fu anche un santo nel significato più eminente della parola: un santo dai tratti amabilmente caratteristici quali, un'anima pura e distaccata da tutti gli affetti terreni, una mente e un cuore in continua elevazione nel mondo delle verità sopransensibili e ultraterrene, una squisita mitezza di carattere con cui affascinava quanti lo accostavano e si conciliava perfino la stima di alcuni suoi avversari in cose scientifiche. Erano appunto questa purezza immacolata di costumi, questa amabile santità di vita che rendevano l'Aquinate così mirabilmente disposto ad investigare i sublimi misteri della Divinità. Quale fosse a questo riguardo il suo ideale, Tommaso ce lo dichiara nella seguente letterina che scrisse al novizio Fr. Giovanni Mina, il quale lo aveva richiesto di consiglio intorno al metodo da seguire per compiere con frutto i suoi studi: « Poichè, tu, benamato in Cristo, Giovanni, mi cerchi consiglio circa il modo da tenere nello studio per conseguire la scienza, ti do i seguenti suggerimenti: Preferisci innanzi tutto d'introdurti nei rivoli del sapere, anzichè avventurarti subito nel gran mare (della scienza), perchè è necessario procedere dal facile al difficile. Questo è il mio primo avvertimento per tua istruzione. Ti consiglio inoltre di amare il silenzio e di non andare al parlatorio che malvolentieri. Conserva con tutta cura la purezza di tua coscienza. Non lasciar mai la preghiera. Ama di esser diligente nella tua scelta, se vuoi essere introdotto nella cella del sapere. Mostrati sempre dolce ed affabile con tutti e non darti pensiero di ciò che si fa o non si fa degli altri. Non ti familiarizzare troppo con alcuno, perchè la eccessiva familiarità genera disprezzo, ed assai facilmente distoglie dallo studio. Non tralasciar mai di camminare sulle orme dei Santi e dei buoni. Non badare da chi tu senti qualche cosa, ma imprimi nella tua memoria tutto il bene che viene detto. Tutto ciò che leggi ed ascolti procura ancora di comprenderlo, e di approfondirlo. In ogni dubbio cerca di raggiungere la certezza. Sii avido, per quanto puoi, di serbare tutto nell'armadio della tua mente. Non cercare cose che superano la tua capacità. Se tu ti atterrai fedelmente a questi consigli darai foglie e frutti utili nella vigna del Dio degli eserciti in tutta la tua vita. Se farai tutto questo conseguirai quello a cui aspiri. Addio » (2). Questa letterina, nonostante la sua brevità, potrebbe dirsi un piccolo trattato di pedagogia, tale e tanta è la sua densità di pen-

(1) GRABMANN, *S. Tommaso d'Aquino*, Versione di G. Fabio, p. 13.

(2) GRABMANN, *op. cit.*, pag. 50-51.

siero e la somma di consigli pratici, specie a riguardo delle relazioni che corrono tra le disposizioni etico-religiose del cuore e il progresso degli studî.

Tommaso, senza del quale, come disse Augusto Conti, l'Italia non avrebbe avuto l'Alighieri; non raggiunse, già lo accennammo, l'età di cinquanta anni; e, morendo il 7 marzo 1274 nel convento cisterciense di Fossanova, dove era stato sorpreso da mortale infermità, mentre si recava al Concilio di Lione per ordine di Papa Gregorio X, nell'atto di ricevere la SS. Eucarestia, pronunciò le seguenti parole che sono la sintesi sublime della sua grande vita di Santo e di Scienziato: « Io ti ricevo, o prezzo di redenzione dell'anima mia. Per amore di te io ho studiato, vegliato lunghe notti, mi sono affaticato, ti ho predicato e ti ho insegnato. Non ho coscienza di aver detto cosa alcuna contro di te, nè di essermi mai ostinato nelle mie opinioni; ma se mai avessi pronunciata cosa men retta a riguardo di questo Sacramento, io la sottopongo al giudizio della Chiesa Romana nella cui obbedienza intendo partirmi da questo mondo » (1).

Non erano ancor passati cinquant'anni da sì preziosa morte, allorchè il grande Dottore otteneva la glorificazione dovuta alle sue virtù, maggiori ancora della sua scienza. Tutto il mondo intellettuale, i suoi numerosi discepoli ed ammiratori, i suoi confratelli domenicani lo avevan desiderato ardentemente. La stessa Università parigina, passata la bufera che parve per un momento offuscare la purezza della dottrina tomistica, durante il periodo delle contese scientifiche con i teologi dell'Ordine francescano, aveva, in più occasioni, manifestato il suo vivo desiderio di veder quanto prima innalzato agli onori dei Santi il grande maestro che aveva formato il suo orgoglio e il suo ornamento più bello.

L'iniziativa della canonizzazione di S. Tommaso pare sia partita dalla provincia domenicana di Sicilia, che nel Capitolo del 1318 dette incarico al priore di Benevento, frate Guglielmo di Tocco e a frate Roberto, lettore del medesimo convento, di recarsi alla corte pontificia di Avignone, per supplicare Giovanni XXII della formazione del corrispondente processo. Il Papa che mirava con compiacenza i progressi dell'illustre famiglia domenicana, specialmente per il valido sostegno che aveva trovato nella dottrina dell'Aquinate contro le esagerate dottrine degli spirituali, accolse favorevolmente la supplica e tosto ordinò si formasse una commissione di cardinali per trattare la questione.

Intanto, anche il regno di Napoli, che considerava l'Angelico Dottore come sua gloria nazionale, intervenne per mezzo dei suoi monarchi il re Roberto e la regina Maria; del principe di Taranto, Filippo; del conte di Gravina; di tutto il patriziato napoletano; cosicchè, nel breve spazio di quattro anni, per opera specialmente di Guglielmo di Tocco e dei Vescovi di Anagni e di Terracina, il processo fu terminato e rimesso alla corte avignonese.

La canonizzazione del grande Maestro non avvenne che ai 18 di luglio del 1323. Le solennità che l'accompagnarono, come risulta dalle cronache dell'Ordine dei Predicatori, furono straordinarie. Le feste cominciarono il 14 luglio del detto anno con una accademia letteraria nel palazzo pontificio, alla quale presero parte il papa, re Roberto e molti prelati. Aprì la sessione lo stesso Giovanni XXII, pronunciando due discorsi che furono un magnifico elogio delle virtù e della dottrina del novello Santo.

(1) Idem, op. cit. pag. 21,

Quattro giorni dopo si celebrarono nella Cattedrale le solennità religiose, coll'assistenza dei monarchi napoletani, del Sacro Collegio, di tutta la corte pontificia e di una immensa folla di popolo. Giovanni XXII fece il pontificale e, terminata la messa, pronunziò il panegirico dell' Angelico Dottore, prendendo per testo le parole: « Magnus es tu et faciens mirabilia ». Nel medesimo giorno veniva pubblicata la bolla *Redemptionem misit*, che collocava S. Tommaso nel numero dei Santi, fissandone la festa il 7 marzo, anniversario della sua morte (1).

La canonizzazione di S. Tommaso ebbe un epilogo che richiedevano le circostanze della medesima. Il 7 marzo 1324 fu annullato il decreto del 1278, con cui Stefano Tempier, vescovo di Parigi, aveva condannato alcune proposizioni tomistiche; decreto che era ormai in troppo evidente contrasto con gli elogi tributati dal pontefice Giovanni XXII alla scienza del grande Dottore, il quale, secondo l'onorifica testimonianza del papa, « aveva operato tanti miracoli quanti articoli aveva scritto ». Anche nel campo dottrinale le conseguenze di questa canonizzazione non furono poche. L'Ordine domenicano ebbe in essa, direi quasi la canonizzazione della sua fino allora combattuta dottrina, e, dissipate molte prevenzioni, il culto di S. Tommaso e della sua dottrina, per opera specialmente dei confratelli religiosi, divennero assai popolari, come attestano molte composizioni pittoriche medievali, che vanno sotto il nome di *Dispute di S. Tommaso*. Basti ricordare gli affreschi di Simone Memmi e di Taddeo Gaddi nella sala capitolare, attigua alla chiesa di S. Maria Novella, i quadri di Fr. Traini e di Benozzo Gozzoli e l'altro quadro da altare di Filippo Lippi in S. Maria sopra Minerva, che rappresentano appunto « il trionfo » del grande maestro domenicano sopra gli altri dottori di cui egli è la sintesi, e sopra tutti i suoi nemici che giacciono umiliati ai suoi lati.

Ma, al trionfo definitivo della dottrina tomistica nei secoli successivi contribuì, nella maniera più efficace, « il costante intervento dei Papi a favore dell'Aquinate » (2). Dopo l'atto solenne di Giovanni XXII, si può dire che tutti i pontefici successivi, fino a Leone XIII, a Pio X, a Benedetto XV e al regnante Pio XI, si sono autorevolmente dichiarati in favore di S. Tommaso e della sua immortale dottrina, talchè oggi possiamo e dobbiamo meritamente salutare e venerare in Tommaso d'Aquino il principe incontrastato e il glorioso Patrono di tutte le Scuole cattoliche,

PROF. GIUSEPPE CASTELLANI. S. I.

(1) « Bullarium Ordinis Fratr. Praedic. », vol. II, p. 159.

(2) Of. GRABMANN, op. cit., p. 63-64.

Imparando ad obbedire, saprai un giorno comandare.

SOLONE.

Bene operando, l'uomo di giorno in giorno

S'accorge che la sua virtude aumenta.

DANTE.

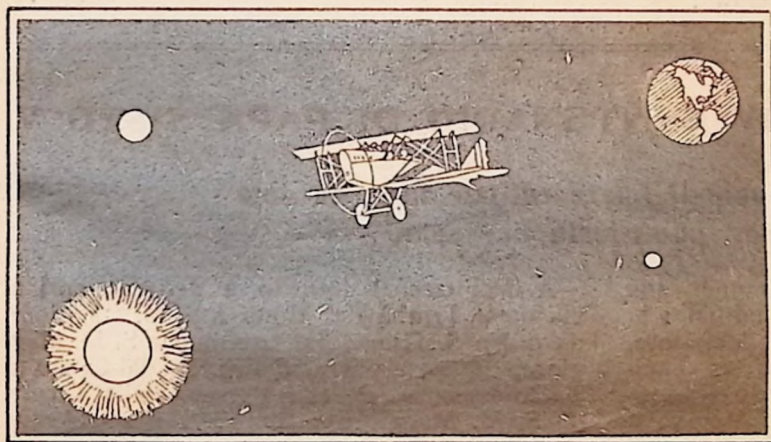
Vincere le difficoltà è avvicinarsi alla perfezione, evitarle è allontanarsene.

MANZONI.

Vogliamo uscir di casa?

Il veicolo più rapido che oggi possediamo è l'aeroplano. Si può viaggiare in aeroplano con una velocità di quasi 300 chilometri all'ora. Viaggiando per 24 ore si potrebbero fare più di 7000 chilometri. Il giro della terra si potrebbe fare in poco più di 5 giorni volando sempre.

Volendo uscire di casa, uscire dalla terra e approdare sul posto più vicino, la luna, dato che si potesse volare in aeroplano anche dove non c'è atmosfera, i due



passi da fare richiederebbero più di 42 giorni con quella velocità. Comincerebbe a divenir un po' fastidioso questo andare a trovare i nostri vicini di casa, e per di più con la prospettiva di trovare la casa deserta, perchè i nostri vicini sulla luna hanno disertato, se pure sono mai esistiti. Bisognerebbe portarsi vitto e benzina per il viaggio di andata, per il viaggio di ritorno, per la permanenza. E poi per tro-

vare che cosa? Una casa senza casa, un freddo insopportabile, una terra tutto ghiaccio e lava. Non torna conto.

Potremmo piuttosto proporci di andare a trovare gli amici su Marte. Se scegliamo il momento buono i quattro passi da fare per andar da casa nostra a casa loro sarebbero soltanto di 500.100 milioni di chilometri, ma se non sappiamo scegliere il momento potrebbero diventare 4 o 5 cento milioni di chilometri. Se siamo fortunati potremo andarci in una trentina di anni volando sempre a 200 chilometri all'ora. E poi, siamo sicuri di trovarli a casa? Ci sono? ci sono mai stati? uhm! ne dubito assai. Sarebbe meglio assicurarsene prima con una telefonata. I nostri telefoni senza filo quasi quasi potrebbero ormai farsi sentire su Marte. Con poco più che si fa, i nostri vicini, se ci sono, e sono bravi ragazzi come noi, devono finire col sentirci. Ma se poi ci sono anche là delle telefoniste che dovessero dare il numero? idea spaventosa! bisognerebbe addirittura rinunziarci.

In ogni caso però non troveremmo la casa così inospitale come sulla luna, non ci sarebbe tutto quel freddo, un po' d'acqua almeno ci sarà per levarci la sete. Ma ne varrebbe la pena? Io non lo farei un viaggio così, con tutto l'equipaggiamento necessario, e che tra andata e ritorno richiederebbe sessanta o settant'anni.

Preferirei fare un viaggio verso il sole. Non spererei di potermi posare perchè farei la morte della farfalla che va a cascare sulla fiamma della candela, ma ronzare un po' intorno per ammirare quegli spettacoli indescrivibili di giuochi pirotecnici, con getti di colonne luminose, multicolori di migliaia di chilometri di altezza, o quei vortici immensi, che sono le macchie solari, così grandi che la nostra terra vi sarebbe

ingoiata come sarebbe ingoiata una noce nel vortice che fa il remo del nostro sandolino sul nostro mare tranquillo; meraviglie di questo genere le andrei volentieri a vedere. Ma i nostri aeroplani vi impiegherebbero una settantina d'anni. E per tornare? e il pericolo di essere affascinati dalla fiammella ed esser travolti come la piccola farfalla?

Uhm! anche qui la cosa non si prospetta troppo facile. E poi si tratta sempre dei nostri concittadini, degli abitanti dello stesso paesello che è il nostro sistema solare.

Se volessi anche soltanto uscir dal mio paesello, soltanto fino alla cinta di esso, soltanto veder la campagna di fuori! Le case più lontane sono quelle di Urano e di Nettuno, ma poveri noi, per andarci in aeroplano si tratta di volare per due o tre mila anni senza posar mai! E le altre città e le altre nazioni!?

Poveri noi, come siamo piccoli!

G. G.

A PROPOSITO DEL IV CENTENARIO DI PAPA SISTO V.

Elenco delle principali opere edilizie fatte durante il suo pontificato in Roma.

Ecco un elenco, forse non completo ma particolareggiato delle sue opere edilizie: la sontuosa cappella a Santa Maria Maggiore, S. Girolamo degli Schiavoni con annesso ospizio, la Scala Santa, il portico laterale con loggia della Basilica Laterana, la parte curva o tolo doppio, della cupola di S. Pietro, compiuta in 22 mesi, lavorandovi giorno e notte 600 operai; la cappella di S. Susanna e la chiesa di Grottammare (per mezzo di Camilla Peretti), la facciata del tempio di Loreto.

A spese del Papa sorse il nuovo palazzo al Laterano, quello ora scomparso alle Terme, quando era fatto cardinale, il palazzo Vaticano, terminato da Clemente VIII, il braccio della Biblioteca Vaticana, molta parte del palazzo del Quirinale, due ale della Università degli Studi.

Fra le fontane quella del Mosè a piazza San Bernardo, dove incondottò l'antica acqua Alessandrina, comprata per 25.000 scudi, la primitiva dell'acqua Vergine a Trevi, quella di Civitavecchia.

Sul Campidoglio ornò della statua di Minerva la fontana colle statue giacenti del Tevere e Nilo.

A facilitare il transito e l'edilizia aprì la via dalla Trinità de' Monti a S. M. Maggiore, da qui a S. Croce, dal Laterano a S. M. Maggiore, da porta Pia al Quirinale, dal Laterano al Colosseo, da Porta S. Lorenzo alle Terme, da S. M. Maggiore a piazza Venezia. Aveva pure in animo di aprire tre grandi arterie: da S. Giovanni a S. Paolo, da San Paolo a San Pietro, dal Quirinale al Vaticano.

Ad esso dobbiamo pure l'Ospizio dei poveri a Ponte Sisto (dei 100 preti), la casa delle zitelle povere, l'ospizio degli Schiavoni, il Collegio di S. Bonaventura ai SS. XII Apostoli.

Le fabbriche che dovevano sorgere sul Viminale erano destinate specialmente per opifici, laboratori e case popolari.

Per dar moto alle macchine pensò d'incanalare le acque dell'Aniene, che dovevano sgorgare a piazza delle Terme, mentre lungo il tragitto avrebbero fecondato l'Agro romano. Estese l'opera sua al prosciugamento delle Paludi Pontine, al restauro dei porti di Civitavecchia e Terracina, al rifacimento del Ponte (Felice) presso Civitacastellana e della primitiva scalinata alla Trinità dei Monti, all'impianto in Roma dell'arte della lana e della seta ecc.

Ringraziamo vivamente i nostri amici, che ci confortano con la loro collaborazione simpatica ed intelligente, che ci aiutano con il loro concorso finanziario e con gli abbonamenti sostenitori che ci hanno gentilmente inviato.

L'AMMINISTRAZIONE.

Responsabile: FILIPPO SILVESTRI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA
Telefono 38-46

Macelleria Valentini Domenico

ROMA - Via Viminale, N. 54 - ROMA

Succursale: Via Appia Nuova, 145

Specialità in Vitelli di Lecco
e Vitelloni toscani

Grande Pastificio Moderno

A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 37-19

STEFANO SALVATORI

Negoziante Abbacchi Polli ecc.

ROMA - Via Merulana, 260 - ROMA

Magazzini speciali

di stoffe per uomo

Articoli Inglesi e Scozzesi

Ricca scelta in nero e bleu

LUIGI PACE

Via Umiltà, 86-87 - Telef. 10-744

Il migliore caffè in tazza
si gusta al
Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

Fratelli Raparelli

Impresa costruzioni

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio di materiali da costruzioni
Si eseguisce qualsiasi fornitura di ogni lavoro di manutenzione

ROMA - Via Ostia, N. 9 - ROMA

“ **COMO** ”

Gli ottimi fra i migliori inchiostri da scrivere

usateli

Officina Chimico-Industriale

ADOLFO COMO

Premiata Fabbrica Inchiostri ed affini
ROMA - Viale P.ssa Margherita, 181-183-185

Fornitore dei RR. Ministeri e del Municipio di Roma

Primaria Cereria Pontificia

T. e G. F.lli PARISI

Fornitrice dei SS. PP. AA., della Cappella Segreta di S. S.
delle Basiliche e delle principali Chiese di Roma

Esportazione in tutto il mondo

S. I. P. I. C.

SOCIETÀ ANONIMA PER L'INDUSTRIA CHIMICA

Via Alessandria, 159 - ROMA (27)

FOSFOZINCOLO, ricostituente gradevole e facil-
mente tollerabile per i bambini.

MALTEOLINA, farina alimentare per il periodo
dello svezzamento, utile nelle Enteriti.

ANICOTIN, liquore per togliere il vizio di fumare.

Caffè - Pasticceria - Confetteria

MARTINELLI & FALLETTI

ROMA - Via del Tritone, 97-98 (Telef. 24-72) - ROMA

Servizi per consacrazioni di Vescovi, possessi Cardinalizi, Messe novelle.

Bottigliera dell'Esquilino
GIULIO BERARDI

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

Succursale:

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

P. STRAMACCI

:: SALSAMENTERIA ::

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azeglio 18-20

: ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO -
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO RI-
COTTA FRESCA TUTTI I GIORNI ::

Telef. 46-64

PREMIATA FABBRICA

Pasticceria - Confetteria - Gelateria
Specialità Biscotteria da The

T. CAPOROSSI & C. TERRINONI

ROMA - Via Calatafimi, 23-25
Telefono 24-95

Soc. An. FRATELLI PARISI

Droghe - Coloniali - Generi Alimentari

ROMA - Piazza Campo Marzio
Telefono 23-98

Forniture per famiglie, Istituti,
Collegi e Case Religiose.

Generi di primissima qualità.
Prezzi correnti convenientissimi.
Servizio a domicilio

Specialità alimentari per diabetici

ANTONIO MANCINI
SARTO PER SIGNORA
Specialità in abiti da cavallo

Ultime creazioni

Modelli delle primarie case di Parigi
Specialità in confezioni
genere Tailleur

ROMA - Via Depretis, 46 - ROMA
Galleria Margherita, 2-4-6

Officine Idrauliche

MARCO AURELI

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari
Massima perfezione

Confort Moderno

Latteria G. B. PIGNOTTI

ROMA - Via Principe Amedeo, 49-51

Succursale: Via Cola di Rienzo, 103-105 - Telef. 43-50

Prodotti della campagna romana delle migliori fattorie
Si prendono ordinazioni per forniture di Alberghi
Istituti, Comunità, Caffè, Bar, ecc.

Si danno colazioni, latte, caffè, crema, burro, uova
formaggi freschi

Servizio inappuntabile!

Prof. D. A. COLANGELI

OCULISTA

Docente Regia Università
Già Aiuto-clinico degli Ospedali di Roma

CONSULTAZIONI ED OPERAZIONI

Ore 10-12 - Via Due Macelli, 60 (Piazza
di Spagna) già Studio fu Professor
Fortunati - Telef. 44-66.

Ore 15-17 - Casa: Piazza Orologio, 3
(Chiesa Nuova) - Telef. 10-184.